# Bollettino Estate 2011

# Nuova legge sulla pedagogia speciale

# atgabbes

associazione ticinese di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale

SOMMARIO:	pag.
Editoriale: di Valerio Vescovi	1
Il Comitato Cantonale Informa: di René Derighetti e Monica Lupi	4
Temi d'attualità:  Invecchiamo con le persone in situazione di handicap: di Michela Luraschi  Commento alla revisione Al 6a: di Lorenzo Giacolini  Gruppi di parola  "Insieme fait la classe"  50 anni cerebral  "Disabili fuori gioco"  Festa atgabbes  Progetto amore	7 10 12 12 12 13 14
Attività alla ribalta:  Volontarie e volontari, Grazie!: di Michela Luraschi  Kubb e salame al cioccolato: una giornata d'integrazione	16 18
<ul> <li>Dossier:</li> <li>Nuova legge sulla pedagogia speciale: di Valerio Vescovi</li> <li>La scuola speciale ticinese: gli obiettivi perseguiti nei suoi 35 anni: di Chiara Balerna</li> <li>Ufficio dell'educazione speciale: intervista al direttore</li> </ul>	20 26 32
Cultura e formazione Invito alla gita inaugurale corsi di Cultura e Formazione Corso cucina creativa Corso "per essere più indipendenti"	35 36 36
Ospite:  • Teatro senza frontieri-un'esperienza artistica e sociale	39

Qui di seguito vi elenchiamo gli indirizzi, con i rispettivi **loghi**, delle Federazioni svizzere di cui l'Associazione fa parte:

Disagio psichico e prestazioni differenziate: di Maria-Luisa Polli



### insieme

Fondazione Diamante

Federazione Svizzera delle associazioni dei genitori di persone con handicap mentale Aabergergasse 33, 3001 Berna



### Cerebral

Associazione Svizzera a favore dei Cerebrolesi ASC - Zuchwilerstrasse 43 - 4501 Soletta

### atgabbes

ASSOCIAZIONE TICINESE DI GENITORI ED AMICI DEI BAMBINI BISOGNOSI DI EDUCAZIONE SPECIALE

43

### Segretariato:

via Canevascini 4 - 6903 Lugano
Tel. 091 972 88 78 - Fax 091 970 19 09
ccp 69-5150-0
info@atgabbes.ch • www.atgabbes.ch

### **FONDAZIONE DIAMANTE**

Segretariato:

via Ronchetto 7 - 6904 Lugano
Tel. 091 972 86 86 • www.f-diamante.ch

Siamo lieti di mettere a disposizione uno spazio sul nostro Bollettino per chiunque volesse pubblicare osservazioni, opinioni, esperienze, legate alle tematiche dell'handicap. La scadenza per la **consegna** degli articoli, da inviare al nostro Segretariato, per il prossimo numero: «**Autunno 2011**», è entro il **20 agosto 2011**. E D I T O R I A L E

Uno dei compiti del presidente che crede nell'utilità del lavoro svolto dall'Associazione è quello di preoccuparsi del futuro. Il futuro può essere in parte pianificato, considerando il presente e l'evoluzione in corso, ma sarà sempre necessario adattare le previsioni all'evoluzione reale. Inevitabilmente questo compito non potrà sempre essere assicurato dalle persone attuali, altre persone dovranno assicurare il ricambio. Idealmente dovremmo avere un ringiovanimento continuo dei nostri soci.

La difficoltà di coinvolgere genitori e amici nuovi ad una partecipazione più attiva mi (ci) preoccupa già da anni. L'utilità della nostra Associazione non viene messa in dubbio da nessuna delle persone con le quali ho parlato di questo problema, ma pochi sanno decidersi.

Quali sono le ragioni per le quali è oggi difficile motivare i genitori coinvolti e gli amici interessati a mettersi a disposizione?

Per i genitori giovani sicuramente gli impegni con i problemi legati alla nuova situazione sono sicuramente determinanti. Ma alcune persone dopo aver superato le difficoltà iniziali e motivate dai bisogni crescenti dei loro figli, si sono dichiarate di principio disponibili ma non vedevano quale potesse essere il loro contributo nell'Associazione.

Alla nascita dell'Associazione la motivazione era data dall'evidente assenza di servizi e strutture adeguate per le persone in situazione di handicap, ognuno aveva la convinzione di essere utile. Oggi molte strutture e servizi esistono e la motivazione è meno evidente e deve essere ricercata nella necessità di assicurare quanto acquisito e di completare le lacune esistenti. Le ne-

cessità di migliorare, di modificare appaiono periodicamente appena c'è un caso particolare o un cambiamento sociopolitico.

I membri del comitato cantonale, come pure quelli dei comitati regionali e tutti i soci, hanno il dovere di adattare l'Associazione alle necessità della regione. Per questo è opportuno che questi membri siano in sintonia con i tempi, che siano informati e siano animati da buona volontà.

La sostituzione progressiva dei membri è sicuramente una premessa indispensabile per garantire la continuità. Siamo sicuri che le persone disposte a completare i nostri ranghi esistono e che se alle volte abbiamo l'impressione contraria è solo perché non siamo capaci di motivarle o di aprire loro la strada. Per questo alcune indicazioni potrebbero essere utili.

Come nella scelta di una professione o di uno sport la prima tappa è di informarsi sulle attività svolte e di trovarvi un certo interesse.

Alla nascita dell'Associazione i fondatori hanno formulato le loro intenzioni negli statuti. Oggi gli statuti esistono ancora ma un approccio più concreto è possibile, basta informarsi sulla struttura e sulle attività attuali dell'Associazione. Se, in seguito, sussiste l'intenzione di partecipare attivamente la prima tappa naturale è quella di entrare in un gruppo regionale e di partecipare ad alcune riunioni. Ogni persona che aderisce ad un regionale decide personalmente dell'impegno che vuole e si può assumere, non dimentichiamo che, per l'Associazione ogni competenza è utile.

Il passaggio da membro di un regionale, a membro del comitato cantonale non richiede una formazione di base speciale. Naturalmente è opportuno prendere conoscenza del funzionamento attuale dell'associazione a tutti i livelli, seguire durante un certo periodo la vita dell'Associazione, vedere le decisioni ed i problemi con i quali l'Associazione è confrontata. Ad ogni momento, ognuno può proporsi per assumere il ruolo che gli conviene. Non è necessario identificarsi con tutte le attività dell'Associazione, anzi sarebbe opportuno che le persone che vedono delle lacune o che trovano che la scelta delle priorità non è di loro gradimento si adoperino costruttivamente per realizzare le loro idee.

L'organizzazione e la struttura democratica dell'atgabbes permettono la realizzazione di nuove iniziative dall'interno, questo per favorire la concentrazione delle forze e vuole evitare la creazione dispersiva di nuovi gruppi e associazioni per rispondere alle necessità di handicap particolari. Per concludere: la porta è aperta, tutti possono essere utili per plasmare il futuro, partecipando attivamente cresce la motivazione e la soddisfazione.

Con queste riflessioni il nostro presidente introduce i lavori assembleari del 9 aprile. Queste riflessioni, sicuramente interessanti, non possono lasciarci indifferenti. Il tema del ricambio generazionale è un tema che ci preoccupa. I genitori che hanno scritto la storia di atgabbes sono gli stessi che ritroviamo nei gruppi regionali. Per poter garantire la vita associativa è necessario garantire un ricambio generazionale. Per poterlo fare abbiamo bisogno di genitori giovani disposti a riprendere il testimone e continuare il lavoro svolto fino ora.

Quella del 9 aprile è stata un'assemblea interessante che ha confermato la nostra presenza sul territorio e l'apprezzamento per le nostre attività. Terminata l'assemblea ci siamo concessi una pausa pranzo, seguita da un pomeriggio tematico durante il quale sono stati presentati il "nuovo progetto di legge sulla pedagogia speciale" e "la 6ª revisione AI". Sono intervenuti quali relatori Marzio Broggi direttore dell'Ufficio dell'educazione speciale e Monica Maestri capoufficio dell'Ufficio assicurazione invalidità.

In questo periodo stiamo preparando le partenze per le colonie e i campi. Le proposte sono sempre molto variate e speriamo poter accontentare tutti. Questa estate le destinazioni proposte sono 25.

Il dossier di questo numero è dedicato al nuovo progetto di "legge sulla pedagogia speciale" seguito da un interessante articolo sulla scuola speciale ticinese.

Auguro a tutti una buona lettura e una splendida estate.

Valerio Vescovi Segretario d'organizzazione

# COMITATO CANTONALE INFORMA

Come ogni primavera anche quest'anno si è svolta l'Assemblea ordinaria dei delegati. Un momento d'incontro molto importane per l'Associazione in quanto vengono presentate le attività che hanno caratterizzato l'anno trascorso, ma anche un'occasione d'incontro formale con la autorità e i rappresentanti dei vari istituti e dei servizi cantonali. Anche quest'anno è emersa una visione positiva del nostro operato.

Di seguito diamo spazio alla sintesi dei lavori assembleari.

### ASSEMBLEA ORDINARIA DEI DELEGATI 2011

Quest'anno l'Assemblea si è svolta a Locarno presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI) DFA dove sono giunte un centinaio di persone tra delegati e persone interessate.

L'Assemblea è stata aperta dal nostro presidente **René Derighetti** che ha iniziato dando il benvenuto, scusando gli assenti e ringraziando i rappresentanti delle istituzioni e degli uffici del cantone.

L'Assemblea è stata moderata dal rappresentate del municipio di Locarno **Michele Bardelli** che ha ringraziato e portato il suo contributo sottolineando l'importanza dell'esistenza di un'associazione come atgabbes che da oltre 40 anni difende gli interessi delle persone in situazione di handicap.

Per quanto concerne il bilancio delle attività del 2010, ha introdotto gli interventi il nostro presidente, **René Derighetti**, con alcune riflessioni che avete potuto leggere nell'editoriale.

All'intervento del presidente ha fatto seguito quello del vice-presidente cantonale, Cosimo Mazzotta che ha ricordato il ruolo storico importante dell'Associazione in un contesto dove tutto era da costruire sottolineando come il modello ticinese d'integrazione delle persone in situazione di handicap sviluppatosi negli anni '70 sia diventato oggi un modello anche per altri cantoni. Ha rilevato inoltre la necessità di coinvolgere altri genitori giovani che possano dare il loro contributo garantendo così continuità all'associazione. Ha concluso ringraziando i volontari che si mettono a disposizione dedicando parte del loro tempo alla comunità.

Valerio Vescovi, segretario d'organizzazione, Michela Luraschi, responsabile attività del tempo libero e Donatella Oggier-Fusi, responsabile di Cultura e Formazione, hanno illustrato le attività dell'Associazione che hanno caratterizzato il 2010. Per questi interventi vi rimandiamo al rapporto di attività che potete richiedere in segretariato.

L'Assemblea ha visto in seguito l'accettazione del consuntivo 2010 e del preventivo 2011 presentati dalla nostra segretaria amministrativa **Sara Totti**.

Quest'anno abbiamo avuto il piacere di avere tra di noi anche i rappresentanti delle associazioni mantello a livello federale di cui facciamo parte: Associazione Cerebral Svizzera (organizzazione di aiuto reciproco di genitori che rappresenta gli interessi di persone in situazione di handicap dovuta a paralisi cerebrale) rappresentata da Laurent Junier e Insieme Svizzera (federazione svizzera delle associazioni di genitori di persone mentalmente disabili) con la presenza della co-direttrice Heidi Lauper che ha portato il suo contributo ricordando l'importanza dell'unità e della coesione nel condurre la lotta a sostegno dei diritti delle persone con disabilità, soprattutto in un contesto come quello odierno di tagli finanziari e di conseguente riduzione di prestazioni a favore delle persone in situazione di handican.

A conclusione di questa sintesi pubblichiamo la composizione del Comitato cantonale per l'anno corrente:

Derighetti René (Presidente)	2012	Locarnese	
Saccol Egidio	2015	Locarnese	
Matasci Carmen	2012	Locarnese	
Guggiari Franca (Supplente)	2014	Locarnese	
Mazzotta Cosimo (Vice-Presidente)	2015	Luganese	
Lupi Monica	2012	Luganese	
Limonta Katia (Supplente)	2014	Luganese	
Martini Daniele	2014	Mendrisiotto	
Milani Aurelia	2015	Bellinzonese	
Maggiori Monica	2013	Bellinzonese	
Donadini Piergiorgio (Supplente)	2014	Bellinzonese	
Piccinelli Anny-Keti	2014	Biasca e Tre Valli	
Ravasi Gianni	2012	Biasca e Tre Valli	
Trenta Tiziano (Supplente)	2013	Biasca e Tre Valli	

Ne approfittiamo per ringraziare la signora Susanna Toth che lascia il gruppo regionale di Bellinzona e Piergiorgio Donadini per la disponibilità e l'impegno dimostrati in questi anni di attività e per il lavoro di rappresentanza nel Comitato Cantonale, che rimarrà tuttavia in qualità di sostituto. Diamo invece il benvenuto ad Aurelia Milani giovane mamma che rappresenterà il gruppo regionale di Bell inzona nel Comitato cantonale.



Possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati delle elezioni e dei cambiamenti avvenuti presso i dipartimenti implicati nell'integrazione delle persone in situazione di handicap: con Paolo Beltraminelli a direzione del DSS e con Manuele Bertoli invece a direzione del DECS.

Siamo certi che le persone elette avranno la volontà e le capacità di affrontare le sfide nel migliore dei modi e dimostreranno sensibilità per le questioni che concernono la formazione delle persone in situazione di handicap e la loro integrazione in ambito scolastico e in generale.

Per il Comitato Cantonale

René Derighetti Presidente Monica Lupi un membro



### INVECCHIAMO CON LE PERSONE IN SITUAZIONE DI HANDICAP

Lo scorso 11 maggio si è svolta una serata pubblica organizzata dall'AFTOIM (Associazione dei Familiari e Tutori degli Ospiti dell'Istituto Miralago) sul tema dell'invecchiamento delle persone in situazione di handicap. Relatori della serata erano il geriatra della clinica Hildebrand, Dr. Graziano Ruggieri e il Direttore dell'Istituto Miralago, Mattia Mengoni.

Alla serata erano presenti una sessantina di persone tra genitori e professionisti provenienti, oltre che dall'Istituto Miralago, anche da diverse altre realtà cantonali. Questo dimostra il vivo interesse dell'argomento già testimoniato dalla folta presenza alle serate organizzate dalla nostra Associazione nel 2008 in collaborazione con la Fondazione la Fonte. In questa occasione, ricordiamo, sono stati toccati diversi argomenti come la preoccupazione di una pianificazione adeguata per trovare una sistemazione alle persone che invecchiano (pianificazione che deve tener conto di più aspetti: posti realmente disponibili nelle strutture, formazione del personale, nuove cure, e non significa soluzione generale, ma, al contrario, valutazione di ogni singolo caso), e il riconoscimento dei cicli di vita di una persona (sia essa in situazione di handicap o meno). Con le persone in situazione di handicap è spesso presente un mancato riconoscimento dei cicli di vita. Si ha infatti tendenza a riconoscerli come "eterni bambini" negando loro la specificità del ciclo di vita che vivono, con esigenze ed attività specifiche, passando così dalla fanciullezza all'età della maturità. (Per ulteriori dettagli, rimandiamo al dossier tematico dell'edizione primavera 2009 del nostro bollettino).

Abbiamo ritenuto importante, come Associazione, essere presenti alla serata per testimoniare il nostro interesse a questo importante argomento che concerne sempre più genitori. Il nostro nome, Associazione di genitori ed amici dei bambini bisognosi di educazione speciale, ci ricorda quotidianamente quanti passi sono stati fatti nell'ambito della qualità di vita per le persone in situazione di handicap. Ma soprattutto, quando guardiamo a questi "bambini" con cui lavoriamo, con cui parliamo o andiamo in vacanza, ci rendiamo conto che la maggior parte tra loro sono ormai adulti e tanti, anziani. Ne consegue, che insieme a loro sono invecchiati anche i genitori e i familiari. L'Associazione è nata per accogliere e rispondere ai bisogni di genitori degli anni 60, che avevano figli piccoli, con necessità di novità, di costruire una nuova società integrativa e di sostegno. Ora il nostro compito non è cambiato: dobbiamo sempre essere all'ascolto dei nuovi genitori, dobbiamo sempre vegliare a che non si facciano passi indietro, ma a questo si aggiungono nuovi bisogni, tra cui vi è certamente quello del cogliere l'invecchiamento dei nostri utenti e delle loro famiglie come una sfida a cui far fronte (tra le sue bellezze e gli inevitabili "problemi" che questo può portare), collaborando con tutti gli attori presenti sul territorio. Come Associazione riteniamo infatti importante mantenere il dibattito vivo ed attivo soprattutto verso chi deve prendere delle decisioni in termini politici e organizzativi. Per questo, prendiamo spunto dalla serata organizzata dall'AFTOIM per ribadire alcune riflessioni, emerse e trattate durante la serata, presentandole in questo breve scritto.

Va rilevato che vi sono varie e nuove frontiere di handicap che appaiono, differenti stati di autonomia e dipendenza e che una sola riflessione a questo proposito non è possibile ma sarà importante definire delle soluzioni e delle risposte individuali.

L'invecchiamento delle persone con handicap si inserisce nell'invecchiamento generale della popolazione: una condizione "nuova" per la società, conseguenza di uno sviluppo a più livelli (avanzamento delle tecnologie, ricerche mediche, economia, ecc). È dunque proprio in questi anni che stiamo scrivendo queste pagine, lo dimostra la poca letteratura esistente in materia. Pertanto, le riflessioni in quest'ambito sono sempre attuali, e vanno coltivate e nutrite durante il nostro stesso invecchiamento. E chi meglio dei genitori e dei familiari può alimentare queste riflessioni? Sono proprio i racconti e i confronti dei genitori all'interno delle associazioni ad avere un ruolo pionieristico in questo caso. L'esperienza di vivere e invecchiare insieme al proprio figlio o sorella in situazione di handicap è unica e permette, se condivisa, di dare un apporto fondamentale alla riflessione di come far fronte a questa nuova situazione. Ci permettiamo, in quest'ottica, di citare un passaggio del libro di Daniela e Giangiacomo Carbonetti, genitori di Guido: "Non abbiamo rimpianti né recriminazioni e pensiamo di aver preparato Guido a usufruire di altre fonti di soddisfazione per le sue necessità e per i suoi piaceri. Certo rimane l'interrogativo su chi prenderà il nostro posto, parzialmente prima e totalmente poi. Per ora non esiste una risposta possibile: può esserci solo la speranza e la fiducia che altri (istituzioni e operatori adeguatamente preparati e coscienti del proprio ruolo) possano continuare a fornire a Guido un'adeguata qualità di vita. Se il futuro si rivelasse più problematico del previsto ci rimane comunque la soddisfazione di averlo aiutato, al meglio delle nostre possibilità, a ricavare il più possibile dalla vita, a sperimentare il piacere e la gioia di vivere" (tratto da: Mio figlio down diventa grande. Lasciarlo crescere accompagnandolo nel mondo degli adulti, 2004).

### L'invecchiamento tra fragilità e sostegno

In termini generali vi sono diversi parametri per definire una persona anziana: l'età biologica, l'età legale, l'apparenza; il criterio principale che la determina è la perdita di funzioni. Parlare d'invecchiamento in questi termini è però difficile poiché ogni individuo ha il suo percorso. L'invecchiamento è un processo individuale e, di conseguenza, la definizione dello stesso è legato strettamente alla persona.

Nelle persone in situazione di handicap, l'invecchiamento si somma ad una fragilità già esistente dettata dalle singole patologie. Proprio per coesistenza di questi aspetti, a volte, si attribuisce loro un invecchiamento precoce; a volte a ragione, a volte a torto. Infatti è oggi sicuro che un invecchiamento precoce della persona in situazione di handicap non è generalizzabile: vi sono delle patologie che lo favoriscono o che hanno sintomi simili ma non dobbiamo cadere nell'inganno, come a volte accade, di associare un peggioramento della patologia o un normale decorso della stessa sotto il cappello dell'invecchiamento precoce. In questo senso è importante definire la specificità di quanto accade partendo da ogni individuo e dalla sua situazione particolare. Così una persona di cinquant'anni con il morbo di Alzheimer avrà bisogno di un geriatra per delle cure specifiche, mentre un novantenne con buone funzioni fisiche e mentali potrà rivolgersi al proprio medico generalista per curare un comune raffreddore.

Entrando nel merito degli operatori che ruotano attorno al mondo dell'handicap, e riferendoci alla serata informativa, riportiamo questa domanda: "Gli istituti che lavorano con le persone in situazione di handicap, come sono coinvolti nel loro processo d'invecchiamento?" Domanda per la quale nella sua relazione, Mattia Mengoni ha evidenziato quattro elementi: utente; famiglia; operatori; ente mandatario. Queste quattro realtà, evidentemente, si intrecciano tra loro, ed è bene che collaborino al fine di sostenere con qualità questo ciclo della vita, naturale e prezioso, che merita non meno attenzione delle altre età.

L'utente è chiaramente al centro di questo percorso, poiché è della sua vita che si parla. Chi vive al suo fianco è dunque chiamato a riconoscere i suoi cicli di vita per offrire un accompagnamento che sia adeguato all'età e a cogliere i bisogni specifici per dare risposte altrettanto adeguate. Nel mondo dell'handicap mentale, la comunicazione ha un valore particolare: individuare lo stato d'animo di una persona non è sempre evidente. Essere all'ascolto, con attenzione, e capire le specificità dell'accompagnamento necessario è un compito importante. E l'ascolto, in questo caso, si affianca, si accavalla al "dire", poiché nell'ascolto dell'invecchiamento della persona, vi è anche il problema dell'invecchiamento dei suoi familiari, che può significare parlare di morte, e accompagnare nel vivere eventuali lutti. La famiglia è certamente l'elemento che affianca la persona che invecchia. Una tra le questioni che tocca tanti genitori o parenti stretti della persone in situazione di handicap, è il "dopo di noi". Cosa succederà ai nostri cari? Chi si occuperà di loro? Le strutture saranno adeguate? Potrà continuare a restare dove ha vissuto per tanto tempo? Queste domande, insieme ad altre preoccupazioni, toccano anche gli operatori, che si trovano confrontati con nuove esigenze e ritmi richiesti dall'utenza che accompagnano. Infatti, l'invecchiamento porta spesso con sé una leggera demotivazione, il manifestarsi di stanchezza e altri elementi che prevedono un cambiamento dell'intervento, che si sposta dall'asse educativo più verso quello terapeutico-assistenziale, che comprende, oltre al sostegno educativo, anche, per esempio, la condizione fisica e la nutrizione. Questo genere di quesiti porta anche alla necessità di riscoprirsi nella dimensione professionale, nel pensare a nuove strategie e a nuovi tipi di intervento e, in questo senso, bisognerà pensare anche a formazioni specifiche. Cambiando i bisogni si trasformano anche gli obiettivi e questi potrebbero provocare situazioni di frustrazione o mancanza di motivazione proprio tra chi dovrebbe essere attento e stimolante per sempre garantire la qualità di vita della persona accompagnata. Il quarto elemento è l'ente mandatario, il quale (i quali), nel lavoro di riflessione sul percettibile spostamento da azione educativa a intervento più sanitario è importante prenda in considerazione tutti i partner chiamati in causa. La Lispi (Legge sull'integrazione sociale e professionale degli invalidi) è certamente una base su cui lavorare

Per concludere, come Associazione possiamo dire che riteniamo importante preparaci ad affrontare il tema dell'invecchiamento e essere vigili affinché l'argomento resti vivo e le differenti esperienze convergano per definire un accompagnamento che garantisca la migliore qualità di vita per i nostri cari. Per questo, oltre a essere presenti sul territorio al fianco dei genitori e dei familiari per raccogliere i loro bisogni e le loro preoccupazioni, cerchiamo di continuare a lavorare su due fronti che reputiamo entrambi di valore: da un lato, il lavoro partecipativo a livello politico e istituzionale, dall'altro, il continuo adattamento di una proposta di attività del tempo libero che anche segue l'invecchiamento dei nostri partecipanti. Infatti, come Associazione, dobbiamo preoccuparci anche dell'isolamento dei nostri cari, rischio comune per le persone anziane. Così, attraverso un'offerta di attività di tempo libero, cerchiamo di contribuire al tessere relazioni sociali, amicizie, simpatie: legami fondamentali a qualsiasi età, ma ancor più nella "terza età", dove, causa mancanza della famiglia e in molti casi, cessazione dell'attività professionale, il rischio di ritrovarsi soli è grande. Avere compagnia, essere amati e poter dare, condividere il proprio tempo con qualcuno, sono di fatto gli elementi costituenti della vita. Lavorare al fianco delle istituzioni che adattano le loro cure e i loro interventi per far fronte all'invecchiamento della popolazione con handicap, è perciò per noi un compito importante.

> Michela Luraschi Resp. attività del tempo libero

### **COMMENTO ALLA REVISIONE AI 6A**

Sono passate diverse settimane dalle decisioni finali, ma sembra sia passato un secolo. Praticamente nessuno parla più del primo pacchetto di misure della sesta revisione AI, detta appunto 6 a. E anche l'idea di lanciare un referendum è stata sepolta (temporaneamente) come un'ascia di guerra. In sostanza la revisione è stata portata a termine con ben pochi miglioramenti rispetto al messaggio del Consiglio federale. Di conseguenza il bilancio che se ne può trarre è, come spesso succede, ambivalente.

Senza entrare in tutti i dettagli giuridici, riassumo qui gli aspetti essenziali positivi e negativi:

Passo in direzione della parità di diritti È costituito dall'introduzione del contributo di assistenza – atteso da anni dalle persone con andicap e sostenuto più o meno da tutte le forze politiche. Darà l'opportunità ad un certo numero di persone con andicap di organizzare e strutturare la loro vita con maggiore possibilità di autodeterminazione e quindi di vita indipendente. Indipendente in particolare dalle istituzioni. Per ora è un primo passo positivo, ma con alcune importanti riserve: il finanziamento del contributo è assicurato grazie al dimezzamento dell'assegno grandi invalidi per coloro che vivono in istituto (con aumento dei costi a carico dei Cantoni); persone con andicap mentale, psichico e della vista saranno ancora discriminate dal fatto che le prestazioni di familiari non saranno riconosciute dal nuovo modello. Saranno riconosciuti infatti solo contratti di lavoro per personale di assistenza, esclusi quelli con familiari.

### Integrazione professionale di attuali beneficiari di rendita

L'integrazione professionale è salutata da tutti come parte fondamentale di una reale integrazione sociale delle persone con andicap. Ciò che è previsto in questa revisione, tuttavia, ha il sapore dell'alibi in quanto ci saranno delle persone che ci riusciranno e molte altre no. Delle 17'000 persone in questione, nella situazione attuale ben poche riusciranno a trovare un posto di lavoro. Molte altre perderanno il diritto alla rendita AI, ma senza per questo aver realmente ottenuto un posto di lavoro. Se il principio, come detto, è condiviso, il problema si pone a livello pratico: senza posti di lavoro come possiamo prendere sul serio i disposti di legge? I datori di lavoro, grazie alle loro lobby in Parlamento, sono riusciti nuovamente a sfuggire a qualsiasi tipo di imposizione o di coinvolgimento "forzato" nella messa a disposizione di posti di lavoro. Fino a quando riusciranno a sfuggire ai loro doveri sociali? Mi auguro che la capitolazione sia vicina.

### Nuovo meccanismo di finanziamento

Anche se è un aspetto tecnico, la sua adozione permetterà finalmente, in un periodo dove si lavora essenzialmente sulla riduzione dei costi, che i risultati ottenuti dall'AI con le recenti revisioni vadano effettivamente e totalmente a favore dei conti AI, invece che ridurre in proporzione i costi della Confederazione.

### Disposizione finale a.

Approvata dalla maggioranza del Parlamento è potenzialmente molto pericolosa per un gran numero di persone con andicap psichico, perché formulata in modo vago e interpretabile quasi a piacimento. Mi auguro che la parola del Consigliere federale Burkhalter sarà effettivamente mantenuta al momento dell'applicazione, nel senso che non saranno messe in discussione le prestazioni a persone con andicap psichico importante.

All'orizzonte di questo bilancio in chiaroscuro (più scuro che chiaro in effetti) sta già profilandosi come un macigno ancora più enorme, il secondo pacchetto di misure della 6. revisione AI, ossia la cosiddetta revisione 6b. Se il messaggio che uscirà dal Governo nelle prossime settimane si presenterà sul livello del documento messo in consultazione, assisteremo a misure di risparmio ancora peggiori di quelle adottate finora, che metteranno seriamente in pericolo le basi esistenziali di migliaia di cittadini.

Di conseguenza, di fronte a proposte assolutamente inaccettabili, sarà giocoforza dissotterrare l'ascia sepolta da poco per lanciare un referendum che appare ai più inevitabile.

> Lorenzo Giacolini Coordinatore Forum politica sociale svizzera italiana

In collaborazione con Pro Infirmis abbiamo riattivato un gruppo di parola nel luganese. Dopo un primo incontro di conoscenza, è emersa la necessità di ritrovarsi per discutere e confrontarsi. Il gruppo ha quindi deciso di continuare a ritrovarsi portando delle tematiche precise da discutere. Nel secondo incontro infatti la discussione è stata centrata attorno al tema "lo sguardo degli altri". Il tema è stato affrontato attraverso la visione di un filmato e la condivisione di un breve testo. Nel terzo incontro è intervenuto invece l'ispettore delle scuole speciali del sottoceneri Silvano Togni che ha spiegato "il percorso pedagogico delle scuole speciali". A questo proposito vi segnaliamo una sintesi già apparsa nel bollettino di primayera 2009. Al quarto incontro si è discusso invece del tema dei "fratelli e sorelle". Il gruppo ha deciso di ritrovarsi a settembre dopo una pausa estiva.

Nel mese di maggio, sempre in collaborazione con Pro Infirmis, abbiamo organizzato un primo incontro anche nel locarnese. La partecipazione non è stata enorme, ma ci è subito stato segnalato l'interesse da parte di altri genitori assenti alla serata. Organizzeremo quindi un altro momento d'incontro nel mese di settembre.

Chi è interessato a queste iniziative e volesse ottenere ulteriori informazioni, può contattare il segretariato.

### "INSIEME FAIT LA CLASSE"

Insieme (federazione svizzera delle associazioni di genitori di persone mentalmente

disabili) vallese ha lanciato a inizio anno un progetto innovativo: una valigia in legno con all'interno del materiale pedagogico volto a sensibilizzare gli allievi delle scuole elementari alla realtà dell'handicap. L'obiettivo è di avvicinare gli allievi a meglio conoscere le problematiche legate alla disabilità attraverso delle attività.

Nel mese di marzo la valigia con il materiale didattico in italiano è finalmente arrivata in Ticino e al momento è stata in due sedi di scuola elementare del Sottoceneri.

Speriamo abbia potuto portare i suoi semi, dando agli allievi strumenti di riflessione per superare quegli stereotipi ai quali spesso le persone in situazione di handicap sono soggette.

### 50 ANNI CEREBRAL

Quest'anno la Fondazione Cerebral festeggia i suoi 50 anni di esistenza. Da mezzo secolo si impegna nella consulenza, nella cura e nel sostegno alle persone in situazione di handicap motorio di origine cerebrale.

Attualmente la Fondazione sostiene circa 8700 interessati e le loro famiglie in tutta la Svizzera in settori d'attività che sono coperti parzialmente o non coperti del tutto dalle assicurazioni e dal settore pubblico.

In questo anno d'anniversario Cerebral vuole mettere l'accento sulla mobilità e sull'organizzazione del tempo libero, per aumentare ulteriormente la qualità di vita delle persone in situazione di handicap e delle loro famiglie. Tra i principali progetti troviamo gli investimenti in battelli che permettano l'accesso alle persone in sedia

a rotelle e l'installazione di Poollift in 20 piscine.

Altre informazioni su www.cerebral.ch

### "DISABILI FUORI GIOCO?"

Per risparmiare ulteriormente, il Consiglio Federale ha intenzione di ridurre i finanziamenti destinati al settore della formazione per le persone in situazione di handicap. In questo modo in futuro la formazione verrà garantita solo se una persona con disabilità sarà in grado di guadagnare un determinato salario

Due terzi degli attuali apprendisti non soddisferebbero queste condizioni e si ritroverebbero in un vicolo cieco. Per i diretti interessati e le loro famiglie è inaccettabile che i giovani diversamente abili siano privati di una formazione professionale per una pura questione di redditività.

Insieme Svizzera, Cerebral e Procap hanno quindi deciso di lanciare una petizione a livello svizzero per difendere gli interessi delle persone in situazione di handicap e per garantire loro il diritto alla formazione.

Potete scaricare il modulo da firmare al link seguente www.formation-profession-nelle-pour-tous.ch/index.html oppure firmarlo direttamente online. Potete anche richiedere il modulo in segretariato.

### CORRIERE DELLA SERA: RUBRICA SALUTE/DISABILITÀ

Da qualche mese il Corriere della Sera ha introdotto una rubrica dedicata a temi legati alla disabilità dove si trovano articoli che trattano di notizie legate alla disabilità oppure opinioni di esperti su tematiche particolari

http://www.corriere.it/salute/disabilita/

Valerio Vescovi Segretario d'organizzazione

# HAI GIÀ VOLONTARIATO?

Se desideri fare un'esperienza nelle nostre attività del tempo libero

contattaci allo 091 972 88 78

### **FESTA ATGABBES**

Il 13 giugno si è svolta la festa atgabbes anche quest'anno ospitata dalla manifestazione Estateinsieme. Più di 300 sono le persone che sono giunte. Grazie a tutti per aver reso la giornata meravigliosa, un GRANDE GRAZIE a tutti i nostri volontari e agli amici di Estateinsieme!





### **PROGETTO AMORE**

Quest'anno atgabbes è stata scelta tra le 6 associazioni aiutate dal Progetto Amore promosso da Paolo Menguzzi. Il contributo andrà a diretto favore dei pre-asili integrati. Durante la giornata è stata messa a disposizione una bancarella dove abbiamo potuto esporre del materiale informativo dell'associazione. È stata anche l'occasione per poter parlare direttamente con la gente incuriosita dalle nostre attività. Di seguito alcune foto dei bei momenti della giornata di domenica. Un grazie di cuore anche a Progetto Amore per il sostegno!





# VOLONTARIE E VOLONTARI, GRAZIE!

"Anno europeo del volontariato": eventi, mostre, feste, articoli. Il 2011 è un anno speciale per il volontariato, riceve un riconoscimento importante, come è giusto che sia. E la nostra Associazione, nata, costituita nella sua quasi totalità da volontarie e volontari, non può che riconoscere e sostenere questo anno speciale. Sul volontariato si è detto tanto in questi mesi, si sono date cifre sottolineandone l'ampia dimensione e l'importanza che questo "concetto" ricopre. Parlare di volontariato e atgabbes, per chi atgabbes la conosce, la vive, è parlare di persone. Per questo, ho deciso di affrontare il tema raccontando una storia, la storia di tante persone.

### Atgabbes, una storia di volontariato

Sono persone che conosciamo, altre no. Sono persone che osserviamo, ascoltiamo. Donne e uomini che incontriamo, con cui condividiamo parte di un percorso. Un impegno personale, per lavorare a un progetto comune, provando piacere e dedicando il proprio tempo ad attività diverse. Come si sono avvicinati i volontari ad atgabbes? La conoscenza di una persona in situazione di handicap? Il desiderio di fare qualcosa per la collettività? Semplice curiosità? Amicizia? Il percorso di avvicinamento al volontariato, sia esso individuale o condiviso, è spinto da molti motivi diversi tra loro. L'incontro è uno tra questi: inteso in senso largo, può essere l'incontro con una persona, con il bisogno, con l'esperienza altrui, ecc. Ed ecco che tacitamente o esplicitamente che sia, attraverso il volontariato si crea uno spazio di condivisione, di racconto. È quindi importante che l'Associazione sostenga il dialogo tra i suoi membri, siano essi volontari, soci, partecipanti alle attività proposte o amici. Gli strumenti per favorire questo dialogo sono diversi: dai gruppi di incontro per genitori, alle formazioni per volontari, alle feste per tutti. E i momenti associativi più formali e organizzati, come le sedute dei vari Comitati o l'Assemblea dei delegati, occasioni di scambio tra chi del volontariato ne ha fatto un ruolo di responsabilità pubblica. E ancora, le attività del tempo libero, che sono anch'esse per eccellenza garantite unicamente da volontari. Questi "luoghi" diventano scuola di vita, per tutti. Dove 'volontariamente o involontariamente' si partecipa alla costruzione di un concetto di cittadinanza partecipativa, rispettosa e aperta. Dove si stimolano i più giovani, penso per esempio ai bambini che partecipano alle colonie, a conoscersi tra loro, dandogli l'opportunità di stare insieme, educando il loro sguardo alla ricchezza della diversità. Questi strumenti, la partecipazione alle attività sociali, sono certamente preziosi per la persona singola, e lo sono anche per il lavoro concreto dell'Associazione, poiché permettono di essere sempre in contatto con la quotidianità e attenti ai bisogni inerenti al nostro mandato che possono modellarsi o cambiare.

"Essere inquieti o sorridere: questa è la scelta quando lo straniero ci si presenta: tutto dipende dalla familiarità che abbiamo con i nostri fantasmi" (Julia Kristeva, 1990)

Storicamente, il volontariato si fonda sui valori dell'essere umano, sul principio della gratuità e sulla solidarietà. La solidarietà è il senso primo, insieme al senso civico, che spinge i volontari ad impegnarsi in una vita associativa. È importante sottolineare che la solidarietà non porta con sé il sentimento di compassione o di buonismo, ma è determinazione per il bene comune. Incon-

sciamente, il volontario è in continua formazione, poiché l'accompagnamento e l'attenzione all'altro richiedono di vestirsi di caratteristiche come la semplicità, la tolleranza, la fiducia e la spontaneità; richiedono di posizionarsi tra l'essere inquieti o il sorridere allo straniero. L'attività di volontariato è così una formazione allo spirito solidale e alla capacità collaborativa: aspetti fondamentali per un'associazione come la nostra, dove il concetto di gruppo risiede nella maggior parte delle attività che proponiamo e svolgiamo. L'interazione tra la persone migliora le funzioni del gruppo e del singolo, facilita il raggiungimento degli obiettivi e rende più bello lo stare insieme.

L'esperienza di volontariato però non è solo acquisizione, ma è, inizialmente, il mettersi in gioco, aprendo la propria persona a qualcun altro – qualcos'altro –. Rossella Semplici e Quirino Rossi, nel loro libro "Il volontariato. Risorsa per sé e per gli altri", indicano come caratteristica della positività dell'operato del volontario le seguenti competenze (ne riporto alcune): la reciprocità, ossia il riconoscimento dell'altro e di se stesso in una condizione di equità; l'ethos, come assunzione di responsabilità e impegno; l'empatia; la comunicazione; l'intimità; il supporto; la creatività; la giocosità; la flessibilità. Un elenco di competenze non è certamente mai completo né rappresentativo di tutti i volontari, ma questi termini, permettono, credo, di capire e valorizzare l'impegno di ognuno, che mette quel che può, quel che ha, quel che desidera, a favore di una causa comune, a volte con coscienza e riflessione fatta, a volte con ingenua spontaneità: ma il valore di questi diversi modi di porsi nel volontariato non è misurabile: va preso così com'è, sostenuto e accompagnato.

Forse è presuntuoso pensare di poter parlare di migliaia di persone (perché è di questa dimensione che si parla in termini di volontari e volontarie in atgabbes, negli anni), di come ognuno vive e fa il "volontario", è però evidente che l'atgabbes, grazie ai suoi volontari, ha potuto costruire un pezzo di questa nostra storia, che è quella del mondo dell'handicap nella Svizzera italiana, ma non solo, che è quella, per tanti di noi, di semplice quotidianità, ma un po' più bella e di qualità.

Michela Luraschi Resp. attività del tempo libero

"Il volontariato (...) rileva i bisogni e i fattori di emarginazione e degrado, propone idee e progetti, individua e sperimenta soluzioni e servizi, concorre a programmare e a valutare le politiche sociali in pari dignità con le istituzioni pubbliche cui spetta la responsabilità primaria della risposta ai diritti delle persone".

(Carta dei valori del volontariato)

# KUBB E SALAME AL CIOCCOLATO: UNA GIORNATA D'INTEGRAZIONE

Domenica 29 maggio 2011 il Torneo di Kubb, organizzato dal gruppo colonia Salame al Cioccolato, si è svolto al meglio. Kubb, un gioco dalle origini vichinghe simile al gioco delle bocce, conquista e seduce sempre più gente anche alle nostre latitudini.

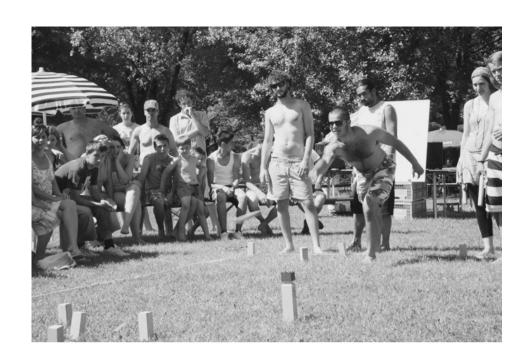
Sia il sole che l'entusiasmo di tutti i partecipanti hanno caratterizzato la domenica al lido di Càsoro. La competizione, usata qui come pretesto per animare e creare una bella giornata dal sapore estivo, ha visto come protagoniste 17 squadre. Alla fine della giornata 4 gruppi sono stati premiati: *Soldatiss* al 1° posto, *Pasta e Pomm* al 2° posto, *Lusitanos* al 3° posto e il premio simpatia

quest'anno è stato assegnato al gruppo di Bombinasco, *Vivere Insieme "Al Suu"*.

Ci teniamo a ringraziare tutti i partecipanti, la città di Lugano per i suoi ottimi servizi, il laboratorio di falegnameria dell'Otaf Sorengo e l'associazione atgabbes per aver permesso la realizzazione di questo evento. Sperando di rivedervi l'anno prossimo e di riuscire a realizzare ancora questa bella giornata, vi lasciamo qualche immagine dell'edizione 2011.

Colonia Salame al Cioccolato







### NUOVA LEGGE SULLA PEDAGOGIA SPECIALE

Il cantone Ticino ha potuto garantire, fino ad oggi, la presa a carico educativa e scolastica dei minori in situazione di handicap grazie all'applicazione della legge federale sull'assicurazione invalidità (19 giugno 1959).

Con la revisione della Legge della scuola del 1975, viene introdotto il primo concetto e il primo regolamento del Dipartimento della pubblica educazione per la scolarizzazione speciale dell'allievo con disabilità nella scuola pubblica e privata. Questi aspetti furono poi "ripresi nella legge della scuola del 1990 tuttora in vigore e nel Regolamento dell'educazione speciale (giugno 2000)<sup>17</sup>.

A partire dal 1975 quindi, il cantone Ticino rafforzò i servizi scolastici già esistenti e ne creò di nuovi seguendo il modello "periferico" per poter garantire su tutto il territorio la presenza di competenze specialistiche. In questo modo fu data agli allievi la possibilità di poter continuare a vivere il quotidiano nel proprio contesto. Il modello scolastico che ne seguì, è quello che conosciamo oggi, definito anche "semi-integrativo". È un modello che permette agli allievi, anche quelli con difficoltà di apprendimento, di essere integrati nella scuola regolare fin tanto che riescono a raggiungere i requisiti minimi richiesti dai programmi scolastici. Per gli allievi ai quali non è possibile seguire questo ciclo, vengono proposte le classi si scuola speciale (con possibilità di integrazione mirata) tutte inserite negli stabili scolastici comunali o cantonali.

Dal 1 gennaio 2008, a seguito della riforma della perequazione finanziaria e della ri-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Rapporto commissionale legge sulla pedagogia speciale 12 aprile 2010

partizione dei compiti tra Confederazione e Cantoni (NPC), i Cantoni hanno dovuto assumere la completa responsabilità formale, giuridica e finanziaria per quanto riguarda la scolarizzazione dei bambini e dei giovani aventi bisogni educativi particolari. Prima di questa data gran parte delle misure di pedagogia speciale era finanziata e regolamentata dall'assicurazione invalidità. Per il periodo transitorio fissato dal Parlamento federale, cioè dal 1 gennaio 2008 al 1 gennaio 2011, i Cantoni sono stati obbligati a fornire le medesime prestazioni a quelle fornite finora dall'AI.

In Svizzera, ogni Cantone è responsabile per la formazione e la cultura. Per permettere un coordinamento dell'operato di ogni Cantone a livello nazionale, 26 direttori cantonali della pubblica educazione sono riuniti in un ente politico conosciuto come la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE). La collaborazione all'interno della CDPE si basa su accordi intercantonali giuridicamente vincolanti, chiamati concordati. La CDPE opera in modo sussidiario e lavora nei settori che non possono essere coperti dalle regioni o dai Cantoni.

Per assicurare un buon coordinamento sul piano nazionale del settore scolastico della pedagogia speciale, la CDPE ha adottato quindi l'Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale (Concordato sulla pedagogia speciale).

In Ticino una ventina di enti hanno risposto alla consultazione del Concordato organizzata dal DECS esprimendo le proprie osservazioni, questo ha permesso al Consiglio di Stato di inviare alla CDPE la propria presa di posizione. Tra gli aspetti importanti emerge il fatto che il Ticino già da molti anni adotta il principio integrativo nella propria politica scolastica e concepisce la pedagogia

speciale come "una prestazione integrativa da adeguare ai bisogni del minore con disabilità e non come una misura amministrativa". L'Accordo è stato approvato dalla CDPE in data del 25 ottobre 2007 ed è stato sottoposto ai Cantoni per la ratifica ed un eventuale adesione. In esso, sono stati definiti gli strumenti di armonizzazione e di coordinazione sul piano nazionale offrendo così ai Cantoni un quadro di riferimento. Questi elementi comuni sono stati direttamente integrati nel progetto di legge in Ticino.

A fine novembre 2010 avevano aderito al Concordato 12 Cantoni (OW, SH, VS, GE, LU, VD, FR, TI, AR, BS, BL, UR) dando così alla CDPE la possibilità di poter fissare la data per l'entrata in vigore (1 gennaio 2011) valevole per tutti i Cantoni che vi avevano aderito. I Cantoni hanno dovuto inseguito adattare il loro concetto cantonale di pedagogia speciale alle disposizioni quadro del Concordato.

Anche i Cantoni che non hanno aderito al Concordato, devono tuttavia elaborare un concetto cantonale di pedagogia speciale. Ouest'ultimo deve essere approvato da un'autorità cantonale (governo e parlamento) e in esso deve essere definita in modo concreto l'organizzazione delle misure della pedagogia speciale per i minori da 0 a 20 anni. Nel concetto deve essere inoltre inclusa la disposizione della Legge sull'eliminazione di svantaggi nei confronti dei disabili (Legge sui disabili LDis) secondo la quale è necessario favorire le forme di scolarizzazione integrative a quelle non integrative. Le scadenze per l'elaborazione e l'approvazione di questo concetto sono diverse per ogni Cantone.

### Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale del 25 ottobre 2007<sup>2</sup>

### I. Scopo e principi dell'accordo

### Art. 1 Scopo

I cantoni concordatari collaborano nel settore della pedagogia speciale nell'intento di rispettare gli obblighi derivanti dalla Costituzione federale della Confederazione Svizzera<sup>3</sup>, dall'accordo intercantonale sull'armonizzazione della scolarità obbligatoria<sup>4</sup> e dalla Legge federale sull'eliminazione di svantaggi nei confronti dei disabili<sup>5</sup>. Essi, in particolare,

- a. definiscono l'offerta di base che assicura la formazione e la presa a carico dei bambini e dei giovani con bisogni educativi particolari;
- b. promuovono l'integrazione di questi bambini e di questi giovani nella scuola regolare;
- c. si impegnano a utilizzare degli strumenti

### Art. 2 Principi di base

La formazione nel settore della pedagogia speciale si basa sui seguenti principi:

- a. la pedagogia speciale è parte integrante del mandato pubblico di formazione;
- b. le soluzioni integrative sono da preferire a quelle di separazione nel rispetto del benessere e delle possibilità di sviluppo del bambino o del giovane e tenendo conto dell'ambiente e dell'organizzazione scolastica;

- c. il principio di gratuità prevale nell'ambito della pedagogia speciale; una partecipazione finanziaria può essere richiesta ai detentori dell'autorità parentale per i pasti e per la presa a carico;
- d. i detentori dell'autorità parentale sono associati alla procedura decisionale relativa all'attribuzione delle misure di pedagogia speciale.

### II. Diritto alla pedagogia speciale

### Art. 3 Beneficiari

Dalla nascita all'età di venti anni compiuti, i bambini e i giovani che risiedono in Svizzera hanno diritto a misure appropriate di pedagogia speciale a condizione che:

- a. prima della scolarizzazione: se è accertato uno sviluppo limitato o compromesso o se, verosimilmente, non potranno seguire una scolarizzazione regolare senza un sostegno specifico;
- b. durante la scuola obbligatoria: se è accertato che sono ostacolati nelle loro possibilità di sviluppo e di formazione al punto da non potere o non più poter seguire l'insegnamento nella scuola regolare senza un sostegno specifico, oppure quando un altro bisogno educativo particolare è stato accertato.

# III. Definizione dell'offerta di base della pedagogia speciale

Art. 4 Offerta di base

- 1 L'offerta di base della pedagogia speciale comprende:
- a. la consulenza e il sostegno, l'educazione precoce speciale, la logopedia e la psicomotricità;
- b. le misure di pedagogia speciale nella scuola regolare o nella scuola speciale, così come

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Tratto da www.edk.ch

<sup>3</sup> RS 10

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Raccolta delle basi legali della CDPE, cap. 1.2

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> RS 151.3

- c. la presa a carico in strutture diurne o a carattere residenziale in un istituto di pedagogia speciale.
- 2 I cantoni assumono l'organizzazione dei trasporti necessari e i relativi costi per i bambini e i giovani in situazione di handicap che non possono spostarsi con i propri mezzi dal domicilio alla scuola e/o all'ambulatorio

### Art. 5 Misure supplementari

- 1 Qualora i provvedimenti applicati prima dell'inizio della scolarità o nell'ambito della scuola regolare risultino insufficienti, una decisione riguardante l'attribuzione di misure supplementari deve essere presa in seguito all'accertamento dei bisogni individuali.
- 2 Le misure supplementari si caratterizzano per alcuni o per l'insieme dei seguenti criteri:
- a. una lunga durata;
- b. una forte intensità;
- c. un'alta specializzazione dell'operatore che le applica, così come
- d. delle conseguenze sensibili sulla quotidianità, sull'ambiente sociale e sul percorso di vita del bambino o del giovane.

### Art. 6 Attribuzione delle misure

- I cantoni concordatari designano le autorità competenti incaricate dell'attribuzione delle misure di pedagogia speciale.
- 2 Le autorità competenti per l'attribuzione delle misure di pedagogia speciale designano i prestatari delle prestazioni.
- 3 La determinazione dei bisogni individuali prevista dall'art. 5 cpv. 1 avviene nell'ambito di una procedura di valutazione standard, affidata dalle autorità

- competenti a dei servizi incaricati della valutazione distinti dai prestatari.
- 4 La pertinenza delle misure attribuite è riesaminata periodicamente.

### IV. Strumenti d'armonizzazione e di coordinazione

### Art. 7 Strumenti comuni

- 1 I cantoni concordatari utilizzano nelle loro legislazioni, nei loro concetti e nelle loro pratiche del settore della pedagogia speciale e nelle direttive corrispondenti
- a. una terminologia comune;
- b. degli standard uniformi di qualità in materia di prestazioni,
- c. una procedura standard di valutazione per determinare i bisogni individuali, secondo l'art. 6 cpv. 3.
- 2 La Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) è responsabile dello sviluppo e della validazione scientifica degli strumenti comuni definiti al cpv. 1. A questo scopo essa consulta le organizzazioni nazionali mantello dei docenti, dei genitori e degli istituti per bambini e giovani in situazione di handicap.
- 3 Gli strumenti comuni sono approvati dall'Assemblea plenaria della CDPE con una maggioranza di due terzi dei suoi membri. La loro revisione è svolta dai cantoni concordatari secondo una procedura analoga.
- 4 L'offerta di base in pedagogia speciale è inclusa nel monitoraggio nazionale del sistema educativo.

### Art. 8 Obiettivi d'apprendimento

I livelli d'esigenza nel settore della pedagogia speciale sono adattati a partire dagli obiettivi d'apprendimento previsti nei piani di studio e negli standard di formazione della scuola regolare e considerano i bisogni e le capacità individuali del bambino e del giovane.

### Art. 9 Formazione dei docenti e del personale della pedagogia Speciale

- 1 La formazione iniziale dei docenti e del personale della pedagogia speciale operanti con i bambini e i giovani si basa sui regolamenti di riconoscimento della CDPE o sul diritto federale.
- 2 I cantoni concordatari lavorano assieme allo sviluppo di un'offerta adeguata di formazione continua.

Art. 10 Ufficio cantonale di collegamento Ogni cantone concordatario designa all'intenzione della CDPE un ufficio cantonale di collegamento per tutti gli aspetti relativi alla pedagogia speciale.

### Art. 11 Prestazioni fuori cantone

Il finanziamento delle prestazioni, a carattere residenziale o in esternato, fornite dagli istituti di pedagogia speciale ubicati fuori cantone si basa sulla Convenzione intercantonale relativa alle istituzioni sociali (CIIS)<sup>6</sup>.

### V. Disposizioni finali

### Art. 12 Adesione

L'adesione a questo accordo si dichiara davanti al Comitato della CDPE.

### Art. 13 Revoca

La revoca di questo accordo deve essere dichiarata davanti al Comitato della CDPE. Entra in vigore alla fine del terzo anno civile dopo la dichiarazione di revoca.

### Art. 14 Termini d'esecuzione

I cantoni che aderiscono al presente accordo dopo il 1º gennaio 2011 sono tenuti ad applicarlo entro sei mesi dall'adesione.

### Art. 15 Entrata in vigore

- 1 Il Comitato della CDPE mette in vigore il presente accordo a partire dal momento in cui almeno dieci cantoni hanno dichiarato la loro adesione, ma al più presto il 1º gennaio 2011.
- 2 L'entrata in vigore dell'accordo è comunicata alla Confederazione.

### Art. 16 Principato del Liechtenstein Il principato del Liechtenstein può aderire all'accordo. In questo caso usufruisce degli stessi diritti e doveri dei cantoni firmatari.

### Aspetti principali del Concordato

Uno dei punti importanti del Concordato da evidenziare è sicuramente il principio di integrazione dei minori con bisogni particolari nella scuola regolare: "soluzioni integrative sono da preferire a quelle di separazione nel rispetto del benessere e delle possibilità di sviluppo del bambino o del giovane e tenendo conto dell'ambiente e dell'organizzazione scolastica." Il Ticino, come detto prima, da oltre 30 anni adotta questo principio nella propria politica scolastica: gli allievi con bisogni educativi particolari, nel rispetto del loro benessere e delle loro possibilità di sviluppo, sono generalmente inseriti nelle classi regolari con un sostegno necessario a dipendenza delle particolarità e delle neces-

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Raccolta delle basi legali della CDPE, cap. 3.2.

sità di ognuno (psicomotricità, logopedia, sostegno individuale, ecc). Solo una piccola percentuale di allievi (secondo le statistiche del DECS circa il 2, 3%) frequenta le classi di scuola speciale che tra l'altro sono inserite negli stessi edifici delle classi regolari. Ricordiamo inoltre che il principio d'integrazione è anche fissato nella Legge federale del 2004 sull'eliminazione di svantaggi nei confronti dei disabili.

Il sistema di insegnamento ticinese attuale risponde già ai principi e agli obiettivi dell'Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale adottato dalla CDPE. Altri Cantoni invece sono ancora lontani da questa visione e questa novità li obbligherà a dei cambiamenti concettuali e organizzativi importanti della pedagogia speciale.

Un altro aspetto rilevante del Concordato è che i provvedimenti della pedagogia speciale sono parte integrante del mandato educativo della scuola obbligatoria e quindi gratuiti (Art.2 *Principi di base*), trasformando così lo statuto dei beneficiari da assicurato a quello di allievo.

In quanto associazione di genitori, rileviamo con piacere la volontà di continuare ad associare i genitori alla procedura decisionale: "i detentori dell'autorità parentale sono associati alla procedura decisionale relativa all'attribuzione delle misure di pedagogia speciale" (Art.2d).

Il Concordato ha permesso di creare un quadro di riferimento comune sul piano nazionale portando strumenti di armonizzazione e di coordinazione. Tra questi troviamo:

- la terminologia comune creata per permettere una comprensione identica in tutta la Svizzera e per garantire anche una certa coordinazione a livello nazionale,
- gli standard di qualità dei Cantoni per il

- riconoscimento dei prestatari nell'ambito della pedagogia speciale: ogni Cantone avrà il compito di riconoscere i prestatari,
- la procedura di valutazione standardizzata che permette di elaborare un'analisi approfondita dei bisogni individuali del minore in modo da definire l'offerta più idonea ai suoi bisogni educativi particolari. Secondo i principi del Concordato, i genitori sono associati a tutto il processo decisionale.

Questi strumenti sono stati integrati direttamente nel progetto di legge.

### Lavori Commissionali

Nel febbraio 2009 il Dipartimento dell'Educazione, della Cultura e dello Sport ha istituito una Commissione incaricata di elaborare un progetto di legge sulla pedagogia speciale. La Commissione era composta da 31 rappresentati del settore scolastico e sociale, delle autorità comunali, delle associazioni magistrali, dei genitori, tra cui anche atgabbes, e degli operatori privati. La Commissione si è servita nei suo lavori del sostegno di un Gruppo Operativo composto da: il direttore dell'Ufficio dell'educazione speciale, un rappresentate del DSS, la giurista del DECS, un capogruppo del servizio di sostegno pedagogico della scuola media, un ispettore di scuola speciale e un capo servizio del servizio orto pedagogico itinerante cantonale (SOIC). Il Gruppo ha concluso il suo mandato dopo 20 sedute, redigendo la proposta di legge che la Commissione ha accolto. La Commissione ha inseguito concluso i suoi lavori nel mese di marzo 2010 presentando un preciso Rapporto del progetto di Legge sulla pedagogia speciale, con il relativo commento agli articoli di legge. In seguito questo rapporto è stato messo in consultazione a organismi scolastici, genitori, associazioni magistrali, partiti, enti pubblici e privati e associazioni settoriali dando cosi la possibilità a questi di esprimersi in merito. La procedura di consultazione si è conclusa a fine settembre 2010 con un esito positivo.

In data 2 febbraio 2011 il Consiglio di Stato ha approvato il messaggio concernente la Legge sulla pedagogia speciale, messaggio che tuttavia non è ancora stato accettato dal Gran Consiglio a causa del periodo delle elezioni cantonali. Sarà il nuovo Consiglio di Stato che prenderà le decisioni concernenti il progetto di legge e dal momento che verrà accettato entrerà in vigore nel 2012-13.

La nuova proposta di legge elaborata dalla Commissione si compone di 20 articoli e sarà completata dal Regolamento di applicazione che specificherà criteri e caratteri più dettagliati.

Per motivi di spazio non ci è stato possibile riportare il rapporto completo di "legge sulla pedagogia speciale" elaborato dal DECS con i relativi commenti agli articoli di legge, ma è possibile consultarlo al link seguente <a href="http://www4.ti.ch/decs/ds/ues/basilegali/rapporto-commissionale/">http://www4.ti.ch/decs/ds/ues/basilegali/rapporto-commissionale/</a>.

Valerio Vescovi Segretario d'organizzazione

A seguito di questa sintesi sul progetto di legge sulla pedagogia speciale, pubblichiamo un articolo sugli obiettivi della scuola speciale in Ticino (apparso anche nell'edizione di maggio/giugno 2010 della rivista Scuola Ticinese, n°298) di Chiara Balerna già studentessa in pedagogia curativa presso l'Università di Friburgo.

### LA SCUOLA SPECIALE TICINESE: GLI OBIETTIVI PERSEGUITI NEI SUOI TRENTACINQUE ANNI

Nella scuola ticinese trentacinque anni fa è stata presa una decisione: la via dell'integrazione degli allievi con ritardo mentale e scolastico. Si è deciso di adottare una via meno radicale di quella italiana, ma pioniera rispetto al resto della Svizzera. Questa scelta implica che degli obiettivi siano stati posti in precedenza all'adozione del modello.

Il mio lavoro di Master si è prefisso l'obiettivo di verificare se gli obiettivi posti trentacinque anni fa dalle persone che hanno progettato il modello e hanno reso possibile la sua messa in pratica siano stati effettivamente raggiunti.

Il Ticino è una regione periferica caratterizzata dal suo territorio particolare, dalla sua demografia e sotto certi aspetti dalle difficoltà a ricorrere alle risorse delle regioni limitrofe. Queste difficoltà sono dovute a sud dalle leggi (la frontiera con l'Italia implica diversità non indifferenti) e a nord dalla lingua (se in Ticino si parla italiano, al nord delle Alpi si parla rispettivamente tedesco e francese). A causa di queste caratteristiche il Ticino non ha potuto trasferire direttamente nella sua realtà i modelli di presa a carico delle persone in situazione di handicap in vigore nei centri densamente popolati, ma si è dovuto impegnare nella ricerca di equilibri nuovi tra specializzazione e decentralizzazione (Mainardi, 1995, p.36)<sup>1</sup>. In altri termini, ma appoggiandosi comunque su delle componenti ideologiche importanti, possiamo dire che in Ticino è stata fatta di necessità virtù quando si è rinunciato a una centralizzazione della presa a carico educativa delle persone in situazione di handicap per delle soluzioni meno dirette ma, tenendo conto delle caratteristiche della regione, più attente alle conseguenze secondarie: restare il più possibile nell'ambiente socio-affettivo d'appartenenza è sede reale dei motivi e delle opportunità di integrazione (Mainardi, 1995, p.36)<sup>2</sup>.

La situazione di arretratezza del Ticino in questo ambito negli anni '60 - '70 ha favorito la riforma. Spesso è più facile costruire partendo dal nulla che rinnovare una struttura pre-esistente. È il caso del Ticino negli anni '70: se in altri cantoni negli anni '70 c'erano decine di classi speciali, in Ticino ce n'erano una decina. Questa povertà di strutture è confermata ad esempio da Martinoni (2007, p.20)3 che afferma che negli anni '60, quando è stata introdotta l'AI, la Svizzera, ma il Ticino in misura ancora maggiore, aveva grandi lacune nel campo dell'educazione dei bambini disabili. La rivoluzione nell'educazione delle persone disabili ha quindi comportato solo in parte la modifica delle strutture esistenti in Ticino: ha soprattutto implicato la creazione di nuovi organismi che, essendo costruiti dal nulla, hanno potuto essere plasmati nella maniera più favorevole al modello. Il dibattito sull'integrazione è tuttavia ancora in corso, dopo decenni di dispute tra i favorevoli ed i contrari di far prevalere una teoria sull'altra (le teorie dell'integrazione contro le teorie della divisione/segregazione).

È d'altra parte necessario sottolineare alcune particolarità del modello ticinese. Innanzitutto il ruolo accordato ai genitori nell'insegnamento speciale: ad essi compete in ultima istanza la decisione di scolarizzazione speciale del proprio figlio. In secondo luogo bisogna precisare che il 10% circa degli allievi delle classi regolari è seguito dal servizio di sostegno pedagogico. Quando in Ticino si parla di integrazione, ci si riferisce dunque a una situazione di mantenimento o di inserimento a tempo parziale o completo nelle classi regolari di bambini portatori di

difficoltà importanti sul piano cognitivo, comportamentale, motorio o sensoriale. Inoltre, a differenza della maggioranza degli altri cantoni, in Ticino non esistono classi parallele e le classi speciali sono composte essenzialmente da bambini e ragazzi al beneficio di un riconoscimento da parte dell'AI (Mainardi, 1996, p.33)<sup>4</sup>

Nella fase di raccolta dei dati esistenti mi sono confrontata con una scarsità di informazioni concernenti la scuola speciale ticinese, ma anche il sistema scolastico svizzero e ticinese in generale. Non è infatti facile trovare documenti che riassumono l'organizzazione scolastica svizzera come pure la sua storia.

Riguardo alla scuola speciale ticinese, esiste una discreta quantità di documenti a proposito della sua creazione negli anni '70. In seguito vi è un buco: non esistono quasi documenti relativi al suo sviluppo. Sono inoltre rari anche i dati statistici.

I documenti esistenti sono nella grande maggioranza prodotti dagli ideatori della scuola speciale ticinese come la conosciamo oggi. Esistono pochi documenti prodotti da persone non coinvolte nel progetto, che conoscono magari la scuola speciale solo dall'esterno e che potrebbero avere uno sguardo più neutrale.

### Obiettivi della scuola speciale ticinese

La lettura di numerosi documenti sul tema mi ha permesso di osservare la concordanza di tutti gli autori nell'identificare gli obiettivi della scuola speciale ticinese che vengono di seguito presentati nella forma esposta da Martinoni (1990, p.141)<sup>5</sup>.

1. Mantenere una pluralità di soluzioni: volendo evitare una soluzione solo ideologica (integrazione a ogni costo) si è optato per un modello aperto, che permetta

la ricerca di soluzioni più adeguate al singolo individuo: durante il periodo scolastico devono perciò coesistere istituti con internato, classi inserite nei palazzi scolastici comuni, inserimenti individuali.

- 2. Implicare i diretti interessati nel processo decisionale: il collocamento in classe speciale, in istituto o a sostegno non deve essere il risultato di un meccanismo amministrativo o tecnico-diagnostico, ma di una negoziazione tra i diretti interessati (genitori, docenti, psicologi, medici). La sola diagnosi medica o psicologica non può definire una misura pedagogica, determinata soprattutto dalla formulazione degli obiettivi, dopo aver valutato tutto il contesto
- 3. Mantenere il più possibile l'allievo nel suo ambiente naturale: l'analisi della situazione familiare, delle risorse della classe comune e delle terapie ambulatoriali deve permettere una valutazione realistica sul mantenimento in famiglia e sul collocamento scolastico. La proposta di collocamento in internato deve venir convenientemente preparata, sostenendo adeguatamente la famiglia.
- 4. Organizzare strutture piccole e flessibili, inserite nei vari contesti sociali e scolastici: senza misconoscere i vantaggi della centralizzazione e specializzazione, si ritiene di potenziare classi inserite nelle sedi scolastiche, ambulatori decentrati, istituti e laboratori di piccole dimensioni. La competenza specialistica va recuperata in termini di consulenza personale e non di concentrazione degli allievi.
- 5. Il periodo scolastico deve essere parte di un piano più ampio: la scolarizzazione

deve essere preceduta da un intervento precoce che curi gli aspetti educativi, sociali, terapeutici: la scolarizzazione si deve concludere facilitando, con periodi di pratica e di osservazione, l'inserimento professionale.

### Metodologia utilizzata nella ricerca

Trattandosi di una ricerca puramente qualitativa-esplorativa, ho scelto di utilizzare l'intervista come strumento di indagine. Lo scopo è infatti ottenere una fotografia della situazione della scuola speciale in Ticino ai giorni nostri. Innanzitutto è stata effettuata una raccolta dati qualitativi presso due responsabili dell'insegnamento speciale in Ticino, allo scopo di verificare se i cinque obiettivi descritti precedentemente siano stati raggiunti. In seguito la stessa raccolta dati è stata effettuata presso due famiglie con figli che frequentano la scuola speciale (per trovare le due famiglie, è stato chiesto aiuto ad atgabbes). Infine i dati sono stati raccolti presso due insegnanti della scuola speciale cantonale.

Ad ogni persona intervistata è stata posta una domanda aperta per ognuno dei cinque obiettivi, chiedendo cosa pensassero di quell'obiettivo e se secondo loro è stato realizzato o almeno perseguito dalla scuola speciale ticinese.

Infine si sono analizzati i dati raccolti allo scopo di valutare lo scarto eventuale esistente tra gli obiettivi posti negli anno '70 e la situazione attuale.

Sin dall'inizio delle interviste, mi sono resa conto (come anche gli intervistati) che parlare di obiettivi era piuttosto inesatto. I cinque punti che hanno indirizzato e tuttora indirizzano la scuola speciale ticinese sono piuttosto dei principi di funzionamento o dichiarazioni di intenti, che guidano la scuola speciale.

Non è stato facile raggruppare le risposte degli intervistati in un discorso logico e coerente. Le domande aperte permettono da un lato una libertà di risposta e quindi una grande ricchezza nei contenuti, ma d'altra parte permettono raramente una generalizzazione e quindi un riassunto delle risposte. Tuttavia delle domande più precise avrebbero chiuso le risposte non permettendomi di accedere a molte informazioni che mi sono state preziose.

La vastità del tema, inoltre, in alcuni casi ha messo in difficoltà gli intervistati. Sebbene il campione fosse composto di persone molto informate, a volte gli intervistati non hanno saputo come rispondere o hanno preferito non rispondere ad alcune domande non sentendosi sufficientemente informati per fornire una risposta o per formulare una critica, e il ventaglio di risposte si è quindi ulteriormente ridotto.

### Analisi dei dati

Per quanto riguarda l'applicazione del principio di funzionamento concernente l'offerta di un ventaglio di soluzioni che dia agli allievi la possibilità di venire inseriti nel contesto che meglio si addice loro, gli intervistati rispondono in modo positivo. La critica espressa in modo più esplicito rispetto a questo principio riguarda l'offerta reale di possibilità proposta agli allievi, che si rivela piuttosto limitata. Tuttavia non vengono ventilate possibili soluzioni, in quanto esse implicherebbero un ipotetico aumento dell'effettivo degli allievi separati dal corso regolare degli studi, possibilità che gli intervistati non suggeriscono, in quanto lontana dagli ideali di inserimento da loro promossi. Il problema, in generale, è conosciuto dalle autorità competenti, in particolare dagli ispettori, i quali spesso con l'aiuto del docente evidenziano le situazioni inadeguate e cercano una soluzione alternativa, che in genere, in tempi relativamente brevi, trovano. Un intervistato pone l'accento sul coordinamento tra gli ordini scolastici che potrebbe essere migliorato. In effetti non sempre la collaborazione tra scuola regolare e scuola speciale è messa in atto nel migliore dei modi possibili. Non è tuttavia una situazione generalizzabile: vi sono casi di collaborazioni eccellenti e situazioni meno felici, chiaramente in base alle persone coinvolte. Anche per il principio che riguarda l'implicazione dei diretti interessati nel processo decisionale, la sensazione è che esso venga applicato e che gli intervistati siano soddisfatti della situazione. La scelta non è sempre accettata dai genitori, che non vengono tuttavia forzati a prendere una decisione, ma vengono ascoltati ed accompagnati nel loro processo decisionale nella ricerca della migliore soluzione possibile. Il rischio derivante da questo atteggiamento è quello di non giungere nei tempi più brevi alla soluzione dell'inserimento nella scuola speciale, che in alcuni casi è la soluzione migliore per l'allievo, il quale rischia quindi di venire confrontato con situazioni spiacevoli per lui. In realtà situazioni di questo genere sono relativamente rare e la maggior parte degli inserimenti nella scuola speciale si svolge in maniera favorevole all'allievo, seppur spesso accompagnata dalle perplessità e dalle insicurezze dei genitori sulla loro scelta. In ogni caso viene indicato come il consenso e la collaborazione dei genitori siano i pilastri del buon sviluppo di un allievo e gli intervistati sono concordi nello stabilire che è meglio concedere del tempo piuttosto che imporre una scelta e non avere in seguito il loro sostegno.

Il principio di funzionamento che postula l'obbligo per l'allievo di essere mantenuto nel suo ambiente naturale, è quello che tra gli interessati ha suscitato più perplessità. Innanzitutto vi è un problema di definizioni: cosa è l'ambiente naturale? Il concetto è stato interpretato in due modi: ambiente naturale inteso come mantenimento dell'allievo in famiglia o come mantenimento nella rete sociale. Tra gli intervistati vi è stato un consenso generale sul fatto che l'allievo possa sempre rimanere nel suo nucleo famigliare e che non sia obbligato ad essere inserito in un istituto con internato. In questo senso l'obiettivo è quindi raggiunto. Per quanto riguarda invece il mantenimento della rete sociale, il principio è di difficile attuazione. È raro infatti che l'allievo di scuola speciale frequenti una classe inserita nell'istituto scolastico del suo comune di domicilio o del suo quartiere. Ciò è dovuto, ancora una volta, all'esiguo numero di classi, che per raggiungere il numero minimo devono raggruppare gli allievi di una regione. Molti allievi sono quindi costretti ad abbandonare il loro comune di domicilio per frequentare la scuola speciale, recidendo i contatti con i loro coetanei del luogo d'origine. In questi casi è dunque molto importante curare questo aspetto, attraverso delle attività extrascolastiche organizzate nel comune di provenienza dell'allievo, al fine di permettere un inserimento anche nella sua rete sociale.

Per quanto riguarda il principio di funzionamento che postula la creazione di strutture piccole e flessibili, inserite nei vari contesti scolastici e sociali, in generale gli intervistati confermano che le classi sono piccole e che sono inserite nei vari ordini scolastici e nelle varie regioni ticinesi; riguardo alla flessibilità, si nota molto la differenza tra le persone che conoscono meglio la realtà del Sottoceneri e quelle che conoscono meglio al realtà del Sopraceneri: i due istituti sono organizzati, in questo senso, in maniera differente. Gli intervistati del Sopraceneri sostengono che la flessibilità

sia messa in pratica attraverso due strumenti: il primo riguarda la mancanza di aule proprie della scuola speciale (tranne la sede di Giubiasco) ed è quindi relativamente facile spostare delle classi secondo la disponibilità in altre sedi scolastiche. Il secondo è invece la semplice rotazione di classi: se c'è necessità di spostare una classe, l'aula può essere scambiata con quella di un'altra classe. Nel Sottoceneri, invece, sembra più problematico mettere in atto la flessibilità. Tuttavia è difficile dalle interviste capire a cosa sia dovuta questa rigidità, che viene impropriamente attribuita al raggruppamento di allievi della stessa casistica nelle classi.

Anche il principio secondo il quale il percorso scolastico dell'allievo deve fare parte di un piano più ampio è, sempre secondo gli intervistati, attuato. Qualche critica è però sollevata in particolare su certi modi di operare dei singoli docenti: in certi casi, pensando troppo al futuro lavorativo dell'allievo, si tralasciano delle conoscenze teoriche che gioverebbero all'allievo e alla sua autostima, puntando a degli obiettivi giudicati troppo lontani, come l'inserimento nel mondo del lavoro.

In generale dai dati emerge una situazione soddisfacente. Pur parlando con persone che hanno dimostrato di avere uno spirito critico e che hanno tutte già effettuato una riflessione profonda sulla struttura, non sono emerse delle critiche tali da pensare ad una possibile riorganizzazione della scuola speciale in Ticino.

Due critiche importanti sono tuttavia emerse. La prima riguarda il coordinamento e la collaborazione tra gli ordini della scuola. È evidente che a questo livello molto viene già fatto, ma dei margini di miglioramento esistono sempre. Al fine di ottimizzare l'integrazione degli allievi della scuola speciale nella scuola regolare, si po-

trebbe migliorare la collaborazione a diversi livelli: nella gestione, ma anche semplicemente tra insegnanti.

La seconda critica riguarda la conoscenza tra i vari attori, che potrebbe essere migliorata ulteriormente. Credo che questa critica sia strettamente legata alla prima e che qui stia il punto centrale dei risultati. In effetti, da quanto emerso, la mancanza di collaborazione che esiste in certi casi è causata dalla scarsa conoscenza dell'altro. Sebbene in alcune scuole siano inserite delle classi di scuola speciale da anni, alcuni docenti della scuola regolare non sanno nemmeno della loro esistenza o cosa abbia di particolare quella classe. Una chiave di miglioramento starebbe quindi nella promozione che la scuola speciale fa di se stessa, facendosi conoscere a vari livelli. Dalle interviste emerge che il miglioramento non può avvenire attraverso una maggiore legiferazione in materia, ma piuttosto da una maggiore conoscenza dell'altro. Alcune proposte pratiche sono emerse durante il lavoro, come ad esempio farsi conoscere dai genitori attraverso le assemblee, o instaurare dei rapporti con alcuni docenti al fine di avere una fiducia ed un rispetto reciproco, che favoriscano successivamente l'interazione tra i propri allievi.

Un punto invece a più riprese evidenziato, di soluzione relativamente facile, è la perenne incertezza riguardo alle infrastrutture alle quali è confrontata la scuola speciale. Essa non ha strutture proprie: per favorire l'inserimento nei vari contesti scolastici, chiede le aule alle diverse sedi scolastiche.

La scuola regolare, dal canto suo, si vede confrontata ad un continuo aumento degli allievi, con conseguente bisogno di nuovi spazi. Di fronte a tale esigenza, la scuola regolare si trova a dover negare gli spazi alla scuola speciale per cause di forza maggiore. Questo problema potrebbe venire gestito in maniera ottimale tramite una migliore collaborazione a livello cantonale o addirittura una regolamentazione sugli stabili scolastici, che includa, ad esempio, l'obbligo di prevedere degli spazi per la scuola speciale qualora venisse costruita una nuova sede scolastica. Inoltre dovrebbero essere migliorate le leggi per l'accessibilità ai portatori di handicap. Molte sedi scolastiche sono infatti inaccessibili ad allievi con un handicap fisico.

Confrontandomi con gli intervistati mi sono resa conto di quanta voglia abbiano le persone coinvolte nella scuola speciale di esprimere la loro opinione in modo costruttivo e mai distruttivo.

Sarebbe ora interessante, alla luce di questi risultati, estendere la ricerca ad una fascia più ampia di intervistati: in primo luogo a più responsabili, docenti, genitori.

In secondo luogo anche a degli allievi della scuola speciale, così come ad allievi della scuola regolare, docenti dei vari ordini scolastici, terapisti. Emergerebbe in questo modo la reale percezione della scuola speciale da parte dei diversi attori.

> di Chiara Balerna Docente e ricercatrice presso SUPSI/DSAS

<sup>&</sup>lt;sup>1-2</sup> Mainardi, M., L'intégration scolaire au Tessin, 1995, in Sturny-Bossard G. & Besse A.-M., L'école suisse - une école pour tous?, 1995, SPC; Luzern, pp. 36-40

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Martinoni, M., Atgabbes 1967-2007, pp. 20-22 in bollettino atgabbes primavera 2007, pp. 20-22

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Mainardi, M., Lo sviluppo di una disponibilità critica all'integrazione dei ragazzi portatori di handicap, in Pédagogie spécialisée, 4/96, 1996, pp. 30-40

Martinoni, M., Présentation de la situation au Tessin, in Raemy, D. Chassot, A. Roig, A. La pédagogie specialisée dans la mouvance du temps, SPC, Lucerna, 1990, pp. 139-142

### UFFICIO DELL'EDUCAZIONE SPE-CIALE: INTERVISTA AL DIRETTORE

Signor Marzio Broggi, con l'entrata in vigore della nuova perequazione finanziaria e il trasferimento dei compiti da Confederazione a Cantoni, è stato necessario elaborare un nuovo strumento nazionale per coordinare il funzionamento delle scuole speciali a livello federale: l'Accordo Intercantonale. Questo strumento è in seguito diventato il punto di partenza per l'elaborazione del progetto di legge dell'educazione speciale che ha elaborato il DECS (Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport), tramite un gruppo di lavoro. Quali aspettative avete rispetto a questo progetto?

L'Accordo Intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale, ratificato dal Gran Consiglio ticinese nel mese di dicembre 2009, è sicuramente uno strumento importante che ha permesso di dare una svolta essenziale, soprattutto a livello nazionale, alla concezione di pedagogia speciale. Questo Accordo, voluto dalla CDPE su mandato della Confederazione, è nato con l'intenzione di dare un quadro di base ai Cantoni, tutti confrontati al compito di doversi dare delle proprie basi legali in questo settore. Scopi principali dell'Accordo sono quelli di definire "l'offerta di base che assicura la formazione e la presa a carico dei bambini e dei giovani con bisogni educativi particolari", promuovere "l'integrazione di questi bambini e di questi giovani nella scuola regolare" e impegnarsi "a utilizzare gli strumenti comuni". Tre obiettivi importanti, soprattutto se considerati in un'ottica nazionale, perché per molti cantoni si tratterà di pensare e concretizzare proposte di pedagogia speciale completamente nuove.

Per il nostro Cantone, l'adesione a questo Accordo, non ha posto grossi problemi: da oramai oltre 35 anni anni il Ticino assicura attraverso la scuola speciale pubblica e il sussidiamento della scuola speciale privata un'offerta completa e di qualità accessibile a tutti i giovani con bisogni educativi particolari e promuove una politica per la ricerca di soluzioni integrative e/o semi-integrative. L'adesione all'Accordo ha voluto però essere per noi anche un nuovo stimolo per tornare a riflettere sulla nostra organizzazione e l'occasione per cominciare a ripensare a nuove proposte operative che meglio possano rispondere alle esigenze attuali e ai cambiamenti sociali a cui siamo confrontati.

La definizione di strumenti comuni (terminologia comune, standard di qualità e procedura standard di valutazione dei bisogni individuali) e la loro messa a disposizione ai Cantoni aderenti all'Accordo permetterà inoltre un ulteriore passo verso un'offerta di sempre migliore qualità e, pur nel rispetto delle autonomie cantonali, una base comune fra le offerte di prestazioni dei vari aderenti.

### Quali difficoltà potrebbero presentarsi?

Al momento non credo che saremo confrontati a difficoltà particolari che possano scaturire dall'adesione all'Accordo o dall'approvazione (e successiva applicazione) della nuova Legge sulla pedagogia speciale. Bisognerà in ogni caso essere pronti ed aperti ad affrontare quei cambiamenti e quelle novità che il nuovo corso ci proporrà; penso in particolare alla nuova procedura che verrà applicata per la definizione e per le proposte di applicazione delle misure supplementari. Questo strumento, che la Confederazione mette a disposizione dei Cantoni, ha il pregio di permettere una sistematizzazione della raccolta di elementi e inserisce nella valutazione anche la necessità di considerare una serie di parametri legati al contesto socio-ambientale del bambino. L'applicazione di questo strumento necessita inoltre una formazione specifica degli operatori pedagogici che lo utilizzeranno, a questo proposito un primo gruppetto di professionisti del settore (alcuni capigruppo del sostegno e collaboratori dell'Ufficio dell'educazione speciale) hanno già partecipato a delle giornate formative.

### Concretamente, cosa cambia con l'introduzione di questo progetto di legge?

Credo che la nuova Legge sulla pedagogia speciale porterà cambiamenti a due diversi livelli; da una parte, sul piano operativo, come già detto sopra, saremo confrontati all'applicazione di nuove procedure che necessiteranno l'acquisizione di altrettante nuove competenze da parte di tutti gli attori del settore, all'uso di una nuova terminologia comune a tutti i Cantoni che hanno sottoscritto l'Accordo e, per finire, potremo anche beneficiare di una pianificazione dei bisogni che permetterà di evidenziare le necessità e dare quindi risposte più adeguate alle esigenze del territorio; sul piano "delle idee" si tratterà invece di riflettere a nuove forme di integrazione, a nuovi modelli di accompagnamento che possano permettere a un sempre maggior numero di allievi con bisogni educativi particolari di seguire un percorso scolastico in classi regolari.

### Con il periodo delle elezioni cantonali e la nomina dei nuovi direttori dei Dipartimenti, prevede dei ritardi per l'entrata in vigore del progetto di legge?

Durante la scorsa legislatura il Consiglio di Stato ha approvato il progetto di legge ma non ha purtroppo avuto il tempo di sottoporre lo stesso al Gran Consiglio. A questo momento, molto probabilmente, la discussione del progetto di legge sarà affrontata durante la prossima sessione e l'entrata in vigore della legge e del regolamento di applicazione che la seguirà è da prevedere per l'anno scolastico 2012-2013.

Quale associazione di genitori e avendo fatto parte della Commissione sui lavori del progetto di legge accogliamo con piacere la volontà di voler continuare ad associare, così come viene fatto oggi, i genitori alla procedura di decisione delle misure di pedagogia speciale. Nei suoi anni di carriera, è mai stato confrontato con delle famiglie con le quali non fosse possibile collaborare?

L'Accordo intercantonale prevede nel suo art. 2 al cap. d) che "i detentori dell'autorità parentale sono associati alla procedura decisionale relativa all'attribuzione delle misure di pedagogia speciale". Il nostro Cantone, che gode di una lunga e proficua esperienza di collaborazione e di coinvolgimento dei genitori in tutte le procedure scolastiche, ha ritenuto importante sottolineare questa positiva esperienza con l'estensione e l'anticipazione di questa collaborazione già al momento dell'inizio degli accertamenti.

Alfine di garantire ulteriormente all'autorità parentale il diritto di supportare la propria visione sulle possibili opzioni in gioco, in caso di conflitto sulle scelte da effettuare e in fase di ricorso, è data all'autorità parentale la possibilità di avvalersi dell'apporto di un secondo parere espresso da un professionista qualificato di sua scelta.

La Commissione che ha proposto il progetto di legge, a cui hanno dato un valido contributo anche i rappresentanti dei genitori, ha chiuso il proprio mandato con la convinzione di aver risposto con soddisfazione alla richiesta di saper trovare un giusto equilibrio anche rispetto a questo delicato tema.

Più di 35 anni di scuola speciale ci hanno d'altronde mostrato che i casi di conflitto grave che non hanno potuto trovare una soluzione negoziata e richiesto l'intervento dell'autorità cantonale non sono stati più di due o tre.

Il 2 aprile si è celebrata la giornata mondiale dedicata all'autismo voluta e promossa dalle Nazioni Unite per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa malattia. Una malattia dai contorni sfumati, spesso incomprensibili, con un forte impatto sulla qualità di vita delle persone colpite e delle famiglie. Cosa viene fatto in Ticino in ambito educativo per questo tipo di disabilità?

In questi ultimi anni anche in Ticino ci si è chinati con impegno sulla tematica riguardante l'autismo nelle sue varie forme. A seguito di un'interpellanza parlamentare è stata creata una "tavola rotonda sull'autismo" a cui partecipano i rappresentanti dei medici, delle varie strutture specialistiche pubbliche e private operanti sul territorio, delle associazioni dei genitori, il medico cantonale e i rappresentanti dei vari uffici cantonali del DSS e del DECS. Nei vari incontri avvenuti da due anni a questa parte è stata fatta dapprima un'analisi delle offerte attuali, sia a livello terapeutico che educativo, per poi iniziare una fase di di riflessione su possibili progetti comuni e arrivare ad alcune concrete collaborazione che spaziano dalla fase diagnostica alla fase degli interventi terapeutici ed educativi.

Questa tavola rotonda, che non ha ancora esaurito il suo mandato, ha avuto anche il pregio di "forzare" la messa a confronto di diverse visioni dell'autismo e, soprattutto, di differenti scuole di pensiero riguardo alla cura; ha inoltre permesso di capire quanto sia importante collaborare mettendo a disposizione ognuno il proprio sapere sul tema

permettendo, per ogni singola situazione, di costruire una risposta terapeutica e educativa individualizzata comprendente, se opportuno, apporti dati dalle differenti modalità di intervento.

Il DECS, tramite l'Ufficio dell'educazione speciale, ha inoltre incrementato lo sforzo di accompagnamento individualizzato dei bambini autistici ad alto potenziale, affinché abbiano la possibilità di frequentare la scuola regolare.

Alcune giornate di formazione sono state organizzate per i docenti più direttamente coinvolti con queste casistiche e altri corsi sono previsti nel prossimo futuro. Per il prossimo anno scolastico è inoltre prevista una prima interessante esperienza di inclusione di un gruppetto di allievi autistici in una classe di scuola elementare.

Invervista a cura di Valerio Vescovi

# INVITO ALLA GITA INAUGURALE CORSI DI CULTURA E FORMAZIONE



Anche quest'anno vogliamo iniziare il nuovo anno di corsi 2011-2012 con una bella gita in compagnia, scelta tra le 11 escursioni presentate da Christian Fischer: questa volta la meta della nostra passeggiata è la capanna Pairolo, in Val Colla.

Vi aspettiamo sabato 10 settembre 2011, alle 10.00 a Cimadera (Organizzeremo un trasporto da Lugano

(Organizzeremo un trasporto da Lugano stazione)

Si tratta di un sentiero largo e senza dislivelli impegnativi che parte da Cimadera e raggiunge la Capanna: si cammina attraverso boschi di larici, faggi e betulle per circa un'ora e mezzo. È previsto il pranzo in capanna. Iscrizione obbligatoria, telefonando a Cultura e Formazione o segretariato atgabbes.

L'attività verrà promossa anche all'interno della manifestazione "FESTIVAL DELLA FORMAZIONE CONTINUA" organizzato da FSEA/CFC, che si terrà dalle 17.00 di venerdì 9 settembre alle 17.00 di sabato 10 settembre 2011. Il motto del Festival in Svizzera è: Solo per curiosi - Nur für Neugierige - Réservé aux curieux

Il Festival è una piattaforma ideale per sviluppare le reti della formazione continua: istituzioni, associazioni, enti che si occupano di formazione continua propongono attività, incontri e dibattiti durante 24 ore.

Per maggiori informazioni www.festivalformazione.ch.

# CORSO "PER ESSERE PIÙ INDIPENDENTI"

Da anni si svolge all'interno dell'Istituto Otaf, aperto anche ad esterni, un corso settimanale che mira a mantenere ed esercitare le competenze in lettura e scrittura.



### CORSO CUCINA CREATIVA A LUGANO

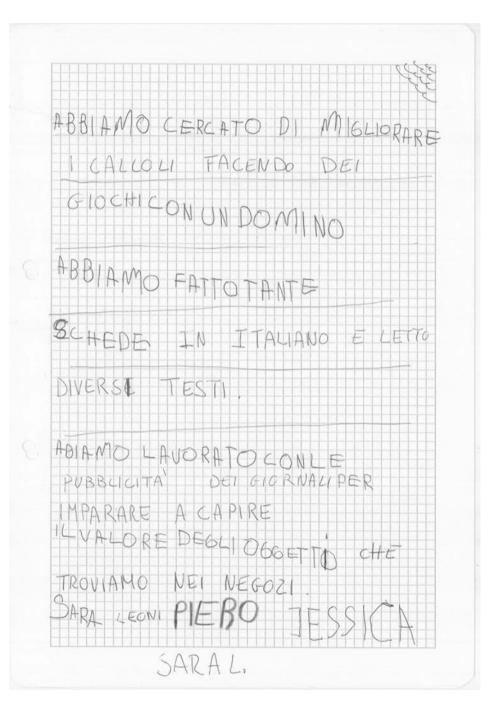
Ecco i nostri provetti cuochi fieri dei loro gustosissimi piatti! All'ultima lezione sono stati invitati amici e parenti.





Vi presentiamo di seguito una piccola presentazione scritta dagli allievi. Buona lettura.

Slamo i ragazzi Cias del Conso essere pui indipendenti Vi raccontiamo quello che alliamo latto quest Ammor. ABBIAMO FATTO IN CALCOLI I MESI È LE STAGIONI, I SOLDI E QUALCHE CRUCIERSA. Oni ogni Setumana leggiamo una articolo (per esempio: LCAR NEVALE: ILCAFEE SHAKIRA, SANREMODE RISPOSTO ADELLE DOMANDE. ABBIAMO PARLATO FUNZIONA. e stato bello Cordiale Saluti da tutti noi Alan NENIA BEA VANIA Woln'a





### TEATRO SENZA FRONTIERE-UN'ESPERIENZA ARTISTICA E SOCIALE

Un progetto dell'associazione Giullari di Gulliver (Ticino) e dell'associazione Perspecktivyij (Russia)

### Giullari, raccontateci un po'come è iniziata questa bellissima esperienza?

Tutto è iniziato un po' per caso nel 2007. L'associazione BridgingBorders (associazione che si occupa di progetti umanitari e sociali di collaborazione tra la Russia e la Svizzera) tramite la signora Barbara Profeta, stava cercando un gruppo che lavorasse nell'ambito teatrale in Svizzera. Lo scopo era di affiancare al gruppo svizzero un gruppo russo dell'associazione Perspektivij che aveva intrapreso delle attività teatrali con persone in situazione di handicap in un reparto dell'internato Peterhof di San Pietroburgo.

È cosi che la signora Profeta è entrata in contatto con la nostra associazione che da ormai vent'anni è attiva sul territorio e si occupa in particolare di teatro con: giovani, adulti di varie età e anche persone disabili.

I registi Antonello Cecchinato e Prisca Mornaghini si sono occupati dell'aspetto artistico coadiuvati dalla regista russa Lena Schiffer; mentre l'aspetto organizzativo e amministrativo (ricerca di un alloggio, delle sale da teatro, dei mezzi di trasporto e dei finanziamenti necessari) è stato curato dall'associazione BridgingBorders sempre tramite la signora Profeta. Il gruppo, formato da una quindicina di attori e animatori russi e da una decina di partecipanti dal Ticino, si è ritrovato per tre settimane alla Casa "La Perfetta" di Arzo, luogo ideale e accogliente per attività di questo genere. In quel mese d'agosto 2007 è stato allestito lo spettacolo

"Promenade, punto linea movimento". È stato portato in scena cinque volte, riscuotendo un buon successo.

Durante quelle prime settimane di vita in comune si è da subito creato tra i partecipanti un clima ideale di collaborazione e amicizia. Ognuno si è immediatamente sentito a suo agio, grazie anche all'ottimo lavoro svolto dai registi: A. Cecchinato, P. Mornaghini e L. Schiffer.

Malgrado le difficoltà di comprensione linguistica, alle quali si è cercato di ovviare con la presenza necessaria di traduttori, tutti hanno lavorato in un'armonia per certi versi sorprendente, come se si conoscessero già da molto tempo.

Naturalmente ciò che si è visto sul palco era il risultato di questa immediata intesa. Lo spettacolo era frutto di una creazione collettiva (sotto la guida dei tre registi), dove ognuno poteva esprimersi proponendo al gruppo qualcosa di proprio (sia esso un testo, un movimento, una canzone o solo un'idea).

Da quell'entusiasmante primo incontro si è capito subito che l'esperienza avrebbe avuto un seguito, e così è stato: ci si è dati appuntamento per l'estate 2008 a San Pietroburgo. Sempre aiutati dall'associazione Bridging-Borders, infatti ci siamo recati in Russia dal 6 al 16 agosto 2008 per presentare lo spettacolo preparato ad Arzo l'anno prima: "Promenade, punto linea e movimento".

# E come sono stati i giorni trascorsi in Russia?

Sono stati dieci giorni molto intensi: abbiamo lavorato molto dal punto di vista teatrale e abbiamo dovuto riadattare i testi dal punto di vista linguistico. Lo spettacolo è stato rappresentato tre volte, riscuotendo un'attenzione e un successo sempre crescente. L'attività artistica è proseguita con una sintonia e una collaborazione ideale, come se le attrici e gli attori non avessero mai smesso di lavorare insieme.

Durante la permanenza in Russia si sono consolidati i rapporti d'amicizia tra i partecipanti. Siamo stati accolti in modo molto caloroso. Abbiamo alloggiato in un piccolo appartamento nel centro di S. Pietroburgo: è stata un'occasione per vivere e visitare anche la città, ma soprattutto è stata l'occasione per visitare il reparto dell'internato Peterhof di S. Pietroburgo, dove interviene appunto l'associazione Perspektivij.

Questa visita è stata molto toccante e ci ha permesso di renderci conto delle difficili condizioni in cui si trovano ad operare e a vivere i colleghi russi. In tutto l'internato vivono più di 1000 persone con le più disparate difficoltà: alcolisti, persone in situazione di handicap fisici e/o mentali, persone emarginate.

L'associazione Perspektivij lavora in un reparto con un centinaio di ospiti giovani, con vari tipi di handicap. Il personale è poco, gli ospiti alloggiano in camerate e hanno poco spazio per sé. Non escono quasi mai dall'internato, non possiedono autonomia decisionale. La struttura è vecchia e piuttosto fatiscente. Malgrado queste condizioni si respira un clima di grande solidarietà e anche di gioia.

Gli attimi di grande e concreta umanità vissuti durante quel pomeriggio rimarranno per sempre in modo indelebile nei ricordi delle persone presenti!

# Dopo l'esperienza russa, avete ancora avuto modo di collaborare?

Sì, ma questa volta in Germania. La Signora Margarete v.d. Borch, che lavora per l'associazione Perspektiven e si occupa dei contatti tra la Germania e la Russia (ass. Perspektivij), ha voluto organizzare un campo teatrale a Nieheim, in Westfalia, fa-

cendo aderire al progetto un gruppetto tedesco di 6 persone aiutati dall'associazione Lebenshilfe che si occupa in particolare modo di persone con problemi relazionali o con leggeri handicap.

Il campo è stato perfettamente organizzato, tutti hanno aderito con entusiasmo, e naturalmente abbiamo preparato con entusiasmo una nuova pièce.

Ci siamo quindi ritrovati dall'1 al 21 agosto 2009 a Nieheim, anche qui accolti in modo splendido, sia dalla comunità, che dal personale della casa dove abbiamo alloggiato. I partecipanti hanno lavorato in modo intenso per 20 giorni. Le attrici e gli attori tedeschi si sono integrati bene al progetto.

Il risultato di questo lavoro comune, in lingue diverse, è stato la creazione dello spettacolo "La stagione senza parole", rappresentato tre volte in Germania e che ha riscosso ovunque un buon successo.

Durante il soggiorno in Germania, oltre al lavoro teatrale, ci sono stati momenti di svago, anch'essi utili ad intensificare i legami d'amicizia tra i partecipanti.

L'associazione Perspektiven ha approfittato di questa opportunità per far conoscere la propria attività e la situazione in Russia organizzando una piccola esposizione fotografica a Nieheim con immagini dell'internato di Peterhof di S. Pietroburgo accompagnate da dipinti degli ospiti. Queste attività hanno permesso di sensibilizzare la popolazione.

Al termine dell'esperienza, i partecipanti russi si sono subito lanciati nell'organizzazione di una tournée a S. Pietroburgo per l'estate 2010. Il gruppo al completo (russi, tedeschi e svizzeri) si è ritrovato a S. Pietroburgo, dal 2 al 16 agosto 2010, per rappresentare lo spettacolo "La stagione senza parole".

Le attrici e gli attori, guidati sempre dai tre registi, hanno ristabilito sin dal primo momento l'abituale sintonia. Si è formata una vera e propria compagnia teatrale, che sebbene si ritrovi solo per un breve periodo dell'anno, lavora in modo ottimale. Lo spettacolo è stato proposto tre volte. Abbiamo riadattato linguisticamente le parti preparate in Germania nel 2009. Le attrici e gli attori si sono anche adattate/i con coraggio ad esprimersi sul palco con una lingua che non è la propria (ad esempio i ticinesi hanno imparato qualche parola in russo). Naturalmente le tre lingue sono tutte parlate durante lo spettacolo, in Russia si è cercato di privilegiare il russo per un'evidente questione di comprensione.

# Fantastico! Svizzera, Russia, Germania e ancora Russia. La prossima tappa?

I Giullari di Gulliver si preparano ad accogliere l'intera compagnia internazionale quest'estate in Ticino. Abbiamo già cominciato i preparativi e i primi contatti. Il gruppo alloggerà, come nel 2007, alla casa "La Perfetta" di Arzo dal 23 luglio al 7 agosto 2011.

Abbiamo pensato a quattro repliche dello spettacolo "La stagione senza parole" in diverse località del Ticino. Eccovi le date:

- 28 luglio Cinema Teatro Chiasso
- 31 luglio Spazio Aperto a Bellinzona
- 2 agosto Nuovo Studio Foce a Lugano
- 4 agosto Piazzale alla Valle a Mendriosio (in caso di brutto tempo a Casvegno c/o teatro OSC Mendrisio).

Il gruppo sarà composto da 8 ticinesi (due registi, sei giovani e adulti dai 18 ai 60 anni), 10 russi (la regista e 9 giovani dai 18 ai 20 anni) e da 5 tedeschi di circa 20 anni.

Signora Lena Schiffer, con Prisca Mornaghini e Antonello Cecchinato, formate l'equipe di registi. Vuole aggiungere qualcosa in merito al progetto "teatro senza frontiere"?

Per me l'esperienza "Teatro senza frontiere" è innanzitutto importante poiché abbiamo trovato delle persone che condividono i nostri pensieri. Attraverso il processo artistico i partecipanti si sentono ancora più uniti, nel gruppo c'è molta comprensione (in particolare per le persone con difficoltà). Nel lavoro teatrale possiamo scambiarci esperienze, sostenerci e imparare l'uno dall'altro. Questo lavoro dà risalto al valore umano di ogni persona e al diritto di ognuno di esprimersi, creare e realizzarsi.

Per i ragazzi dell'organizzazione Perspektivj, che abitano tutto l'anno in un'istituzione chiusa, è molto importante guardare il mondo, conoscere amici di altri paesi e lavorare insieme. Il progetto "Teatro senza frontiere" dà loro concretamente questa possibilità. (tradotto dal russo)

### Prisca e Antonello, due paroline per concludere...

A volte tutto avviene in modo molto naturale; ciò che ci colpisce in quest'esperienza è come, sin dal primo momento, senza conoscersi, si sia cominciato a lavorare insieme, in un clima di fiducia sia tra le persone, sia nella forma artistica. Ma per essere più precisi «il clima di fiducia» c'era già, non lo si è dovuto creare; si è dovuto piuttosto averne cura e coltivarlo. Non sappiamo dire se il far teatro abbia favorito questa naturalezza - siamo più istintivamente propensi a non crederlo -; piuttosto pensiamo che ci voglia come premessa necessaria un'attitudine mentale di apertura (diciamo questo a rischio di essere presuntuosi), che si contrappone visceralmente all'ignoranza e all'aridità umane. Non sappiamo dire come si

formi quest'apertura mentale; forse, ma è solo un'ipotesi, ci vuole uno sforzo quotidiano nella riflessione sulla realtà; e in questa riflessione ci potrebbe aiutare anche l'incontro con *le realtà destabilizzanti* come lo sono *le umanità ai margini*.

Uno sforzo culturale che si traduce nella lotta al pregiudizio.

Teniamo a sottolineare come l'incontro tra queste esperienze diverse sia stato caratterizzato dal comune obiettivo di creare degli spettacoli che avessero un valore artistico in virtù della forza intellettuale ed espressiva delle attrici e degli attori, superando così ogni implicazione assistenziale e pietistica; in altre parole, il risultato creativo deve avere un valore artistico in sé. Ouesto approccio all'attività teatrale ha fatto sì che sin dall'inizio ci fosse un'intesa e un ambiente di lavoro fecondi, che hanno reso possibile un intenso scambio culturale. Vediamo quindi in questo modo di intendere il teatro, una forma di resistenza contro ogni tentativo di imporre inutili divisioni fisiche, conseguenza di una chiusura mentale - come si diceva - ottusa e meschina: e come un'occasione per non perdere di vista il senso della parola «umanità».

> Intervista a cura di Valerio Vescovi

# ш

### DISAGIO PSICHICO E PRESTAZIO-NI DIFFERENZIATE

Le prestazioni offerte all'utenza della FD sono molteplici. Una prima distinzione è quella inerente i servizi di natura abitativa (fover, appartamenti protetti, sostegno abitativo) da quelli di natura lavorativa (laboratori con maggior presa a carico, laboratori attivi nel settore della gastronomia o nel settore agricolo, laboratori multidisciplinari e servizio di inserimento lavorativo esterno). A dicembre 2010, le diverse strutture della FD coinvolgevano 516 utenti rispetto ai 386 accolti nel 2000. Nell'ultimo decennio, in termini quantitativi, l'ente sussidiante ha riconosciuto in pianificazione 88 posti in più alla Fondazione. Questo dato, letto congiuntamente con quelli relativi al grado di dipendenza e alla tipologia di handicap propria dell'utenza accolta, evidenzia una minima variazione quantitativa rispetto al grado di dipendenza dell'utenza. Si delinea invece un incremento significativo delle persone la cui invalidità è determinata da problemi di natura psichica: il 24 % (95 persone) nel 2000, rispettivamente il 35% (183 persone) nel 2010.

Quest'evoluzione merita un'attenzione particolare. Le richieste di collocamento per persone con difficoltà di natura psichica, il cui stato di salute è venuto a modificarsi con l'età adulta e le cui difficoltà risultano cronicizzate, sono molteplici e necessitano un'attenzione particolare per quanto riguarda le specificità delle prestazioni offerte all'interno della Fondazione ma pure sul territorio ticinese.

Una risposta, sicuramente parziale e non forzatamente idonea per tutte le persone necessitanti di accompagnamento socio-edu-

cativo, è quella del servizio di sostegno abitativo per le persone con un grado di autonomia elevato nella gestione delle principali attività quotidiane, malgrado la necessità di un intervento socio-educativo professionale. Le specificità di tale prestazione sono:

- l'utente abita al proprio domicilio e gli interventi educativi si svolgono prioritariamente al suo domicilio;
- un educatore interviene tra le 4 e le 12 ore mensili al domicilio dell'utente sulla base di un progetto individuale e perseguendo obiettivi specifici;
- in caso d'urgenza o in periodi particolarmente difficili, l'utente può sempre rivolgersi al personale dell'équipe educativa del foyer di riferimento.

Attualmente, gli operatori sociali attivi nei foyer della Fondazione svolgono prestazioni di questo tipo con 16 persone. Tra questi utenti, dieci presentano un disagio psichico o handicap psichici associati a problemi cognitivi.

Le domande d'accompagnamento pervenute in questi ultimi mesi sono superiori a quelle oggi effettuabili. Un'analisi approfondita delle potenzialità di tale servizio sul territorio, quale risorsa supplementare e complementare ad altre prestazioni residenziali, risulta opportuna.

Concludendo, tale servizio non è certo una soluzione adeguata per tutti gli utenti (o potenziali utenti) né tantomeno l'unica soluzione per ovviare all'incremento di domande d'ammissione nelle strutture per persone invalide. Le prestazioni di *sostegno abitativo* permettono però anche di considerare le possibilità di piani d'intervento volti a rendere maggiormente autonome alcune persone oggi al beneficio di soluzioni residen-

ziali con una maggior presa a carico educativa (foyer e appartamenti protetti).

Considerare una differenziazione delle prestazioni residenziali, valutando pure l'evoluzione delle rappresentazioni legate all'handicap, permettedi valutare, promuovere ed eventualmente consolidare nuove prestazioni volte a favorire l'autodeterminazione delle persone in situazione di handicap. Il servizio di sostegno abitativo è una tra le risposte a tale evoluzione.

> Maria-Luisa Polli Direttrice Fondazione Diamante

### INDIRIZZI UTILI

atgabbes - segretariato

via Canevascini 4. CP 550

6903 Lugano-Besso

Tel. 091 972 88 78 - Fax 091 970 19 09

ccp 69-5150-0

Presidente:

e-mail: info@atgabbes.ch

www.atgabbes.ch

Cultura e Formazione per persone invalide

via Canevascini 4 6903 Lugano-Besso

Tel. 091 970 37 29 - Fax 091 970 19 09 e-mail: cultura.formazione@atgabbes.ch

Gruppo regionale mendrisiotto

Presidente: Daniele Martini

Tel 076 440 94 73

Gruppo giovani LA FINESTRA

Chiasso

Responsabile: Lorena Ruggiero

Tel. 076 561 16 43

Gruppo regionale luganese

Cosimo Mazzotta

Tel 091 971 37 14

Gruppo SUPERGIOVANI

Luganese

Responsabile: Alessandro Corti

Tel 079 274 79 82

Gruppo regionale bellinzonese

Presidente: Camillo Rossi

Tel 091 858 17 94

Gruppo regionale locarnese

Presidente: René Derighetti

Tel 091 791 70 43

Gruppo regionale Biasca e Tre Valli

Presidente: Gianni Ravasi

Tel 091 880 31 31

ATELIER DI PITTURA

6742 Pollegio

Responsabile: Luciana Ravasi

Tel 091 862 16 79

Atelier Pedevilla - PREASILO

via Ravecchia 7 6512 Giubiasco

Responsabile: Claudia Müller-Grigolo

Tel 091 857 38 55

**Gruppo Integrativo - PREASILO** 

via Ronchetto 16 6900 Lugano

Responsabile: Piera Regazzoni

Tel 091 970 31 01

Consulenza Giuridica Andicap

via Linoleum 7 casella postale 834 6512 Giubiasco

Tel. 091 850 90 20 - Fax 091 850 90 99

e-mail: paolo.albergoni@ftia.ch

Sostegno Famiglie Andicap

Sottoceneri: c/o Pro Infirmis

via dei Sindacatori 1 6900 Massagno Tel. 091 960 28 80

Sopraceneri: c/o Pro Infirmis

via Varenna 1 6600 Locarno Tel. 091 756 05 50

Redazione: Segretariato atgabbes - Lugano

Impaginazione: Laser - Fondazione Diamante - Lugano • Stampa: TBS, La Buona Stampa SA - Pregassona